

EDITORIALE

E va bene. Siamo ripetitivi. Diciamo sempre le stesse cose: che il concorso è andato bene, che va sempre meglio, che alcuni dei brani non vincitori saranno lo stesso presi in considerazione per la pubblicazione su Liber,...

Di nuovo, possiamo dire che abbiamo già bandito la quinta edizione, giusto per non perdere ritmo e abitudine.

Ma vincono sempre Verdone e Moioli?

E se partecipano e hanno quel giusto mood che incontra il favore dei lettori, è colpa nostra? Siamo ripetitivi, dicevamo.

E allora, eccovi i vincitori Liber Accademia 2008.

Godetevi.

Buona lettura a tutti.

Giuseppe Provenza e Loredana Bua

IN COPERTINA

2° PREMIO ARTE

Venezia Riflessa, di MASSIMO FISSORE



Un sereno angolo della Serenissima, con barche riflesse e panni stesi che si guardano da sotto in su.

Una serenità trasparente così vivida da apparire come uno schiaffo, dato dall'acqua senza increspature.

GALLERIA LIBER

1° PREMIO ARTE

L'ALTRA COPERTINA

La vita sottosopra, di PAOLA MACCHI

Dietro ogni suo quadro di legno, Paola Macchi scrive una poesia. Questa è dietro "La vita sottosopra":

Ti dicono
E ci credi
Che la vita
Ha un verso.
Solo dopo
Molto tempo
Che lo vai
Cercando,
intuisci,
incredulo,
la bugia.



Forte delle sue conoscenze esoteriche e di feng shui, Paola Macchi ci propone un'opera intensa, dove il solito rettangolo della tela viene scardinato in una specie di strada, che forse è il Tao, cioè la Via. Le due figure in bianco e nero richiamano proprio il simbolo del Tao, per quanto riguarda il colore. Due figure che sembrano una cercare il cammino, l'altra essersi seduta per la strada. Una energica, vogliosa di fare, l'altra stanca, offesa dal viaggio, che sembra pure difendersi col braccio alzato a coprire il volto. E' come un modo nuovo di intendere l'arte, con colori vividi ed armonici.

L'ALTRA COPERTINA

3° PREMIO ARTE

Novalesa, di MASSIMO FISSORE



Stessa serenità appare nell'altra opera "Novalesa", dove un angolo di natura celebra se stessa, con tocchi rapidi e sapidi di colore sulla tela. Una cascata che si conclude in un tranquillo gorgogliare dell'acqua a valle, in tocchi rapidi e sapidi.

MENSA ITALIA
The High IQ Society



V Concorso Letterario "LiberAccademia"

Scadenza: 15 gennaio 2009

Liber (foglio letterario contenuto nel periodico Memento), il Sig Accademia Alighieri e il Sig Scrivere bandiscono il loro V Concorso Letterario rivolto ai soci del Mensa Italia in regola con la quota sociale 2009. La scadenza è fissata per il 15 gennaio 2009.

Non si accetta materiale spedito oltre questa data (farà fede il timbro postale).

REGOLAMENTO

1. Per i soci del Mensa, anche residenti all'estero purché iscritti al Mensa Italia, si richiede di essere in regola con la quota associativa 2009 entro il 31 gennaio 2009, pena l'esclusione in caso di vittoria.
2. Il concorso prevede tre sezioni:
Sezione A: POESIA
Sezione B: RACCONTO
Sezione c: ARTE
3. E' possibile partecipare con un massimo di cinque racconti e/o cinque liriche a tema libero e/o cinque opere artistiche. Per le opere artistiche, è sufficiente inviare una stampa di ciascuna creazione (o su carta fotografica o su comune foglio di stampante).
4. Gli elaborati devono essere inediti e mai stati presentati e/o premiati in altre manifestazioni interne o esterne al Mensa, né mai già letti o messi in mostra pubblicamente e neppure già esposti dai rispettivi autori nelle proprie home page o in sezioni particolari di siti Internet o in concorsi letterari o artistici on line o in informali pubblicazioni cartacee e/o elettroniche. L'assenza dei presenti requisiti comporterà l'immediata squalifica del brano o dell'opera d'arte concorrente.
5. Qualora lo desideri, ciascun concorrente può partecipare a tutte e tre le sezioni, anche con il massimo numero delle opere consentite per ciascuna sezione.
6. Ciascuna lirica non deve superare una pagina dattiloscritta, anche in due colonne. Ciascun racconto non deve superare sei fogli dattiloscritti. Ciascuna stampa della propria opera d'arte non deve essere superiore al formato A4.
7. Saranno squalificati gli scritti o le opere che conterranno frasi o immagini insindacabilmente valutate dalla Giuria gratuitamente volgari, ovvero situazioni obiettivamente indecorose, o espressioni di vilipendio o apologia nei confronti di ideologie religiose o politiche o di singole persone o comunità, o qualunque altra caratteristica che possa esporre il Concorso, Liber, Memento e il Mensa Italia a qualunque tipo di contenzioso o che possa ledere l'immagine pubblica.
8. Quanto contenuto negli elaborati partecipanti è sotto la diretta responsabilità dei rispettivi autori, che sono gli unici a risponderne in qualunque sede, in caso di contenzioso con terzi.
9. Gli elaborati saranno valutati da una Giuria di Soci, in via di definizione.
10. Inviare gli elaborati entro e non oltre il 15 gennaio 2009 a:
5° Concorso Letterario LiberAccademia c/o Giuseppe Provenza, Via Onorato 4, 90139 Palermo.
11. La busta deve contenere:
 1. cinque copie anonime di ciascun elaborato;
 2. una copia firmata con:
 3. nome e cognome dell'autore
 4. residenza attuale e telefono
 5. indirizzo e-mail attivo (obbligatorio).

6. *Si prega di scrivere i dati dei punti da 3 a 5 in stampatello, in modo chiaro e leggibile.*
 7. *Si precisa che, per ciascuna creazione artistica, le copie da inviare devono essere cinque, tutte uguali fra loro, anonime, e senza segni di riconoscimento. Inoltre, inviare nella stessa busta una copia firmata, con scritti sul retro i dati personali già menzionati in questo elenco, ai punti da 3 a 5.*
 8. *Le opere d'arte devono avere un titolo. In caso più concorrenti scelgano lo stesso titolo (per esempio: "Composizione"), la giuria procederà a differenziare tramite lettere dell'alfabeto ("Composizione A", "Composizione B", e così via).*
 9. *Si precisa che, per ciascuna creazione artistica, le copie da inviare devono essere cinque, tutte uguali fra loro, anonime, e senza segni di riconoscimento. Inoltre, inviare nella stessa busta una copia firmata, con scritti sul retro i dati personali già menzionati in questo elenco, ai punti da 3 a 5.*
 10. *Le opere d'arte devono avere un titolo. In caso più concorrenti scelgano lo stesso titolo (per esempio: "Composizione"), la giuria procederà a differenziare tramite lettere dell'alfabeto ("Composizione A", "Composizione B", e così via).*
12. Con lo stesso invio, s'intende resa implicita dichiarazione di paternità delle opere presentate.
 13. I nove vincitori saranno avvertiti per e-mail e saranno premiati durante il prossimo Convegno della primavera - estate 2009 e saranno infine pubblicati su Liber, sezione letteraria di Memento.
 14. Ai nove vincitori sarà consegnato l'attestato di merito.
 15. Poiché il Mensa è un'associazione senza fini di lucro, i premi non consisteranno in denaro, ma saranno concordati coi vincitori, indicativamente potranno essere libri d'arte, CD, DVD, buoni per acquisti on line ecc.
 16. Elaborati meritevoli, anche se non risultassero vincitori effettivi, saranno presi comunque in considerazione per la pubblicazione su Liber.
 17. Per quanto qui non contemplato, si rimanda alle decisioni della Giuria, il cui giudizio è inappellabile.
 18. DIRITTI D'AUTORE - Gli autori per il fatto stesso di partecipare al concorso, consentono all'Associazione Mensa Italia, a Memento e a Liber di pubblicare le opere partecipanti sull'omonima rivista o su eventuale Antologia del premio o eventualmente anche nei siti Internet del Mensa, senza aver nulla a pretendere come diritti d'autore. I diritti (di riproduzione e di sfruttamento economico) rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori, che sono liberi di ripubblicare i loro elaborati, nei modi e nei termini che meglio desiderano, previa comunicazione scritta da inviare al Consiglio del Mensa Italia (consiglio@mensa.it) e alla redazione di Liber (liber@mensa.it) e dopo aver ottenuto da questi autorizzazione.
 19. Gli elaborati dei partecipanti al Premio non saranno materialmente restituiti.
 20. La partecipazione al concorso implica la piena accettazione di tutte le clausole del presente regolamento.

PER ULTERIORI INFO E CHIARIMENTI SUL CONCORSO:

liber@mensa.it oppure 340 598 44 85

• • • •

www.mensa.it

Nell'Area Riservata i Soci in regola con l'iscrizione trovano:

Archivio di Mensa News e Memento, Chat e Forum, Biblioteca e Videoteca,
Galleria Foto e Area Download, Calendario Eventi, Organigramma e FAQ,
Elenco Soci e Scheda on-line per l'aggiornamento dei dati personali, ...

Autori liber

Emanuela Verdone

Studia Filosofia. Suoi scrittori preferiti: Buzzati, Baricco, Dostoevskij, Dickinson, Pessoa, Ende, H.D. Thoreau, Pennac. Frequenta un laboratorio di Teatro e una scuola di dizione da cinque anni, nella compagnia Spazio tre. Ama i viaggi, soprattutto quelli disorganizzati, solitari, avventurosi. Sue ultime mete: Istanbul, Francia, Austria, Germania, Slovenia, Corsica, Florida. Ama moltissimo la pittura e l'arte in genere. In particolare l'Impressionismo, l'Aeropittura, Escher, Magritte. Suoi sport preferiti: pattinaggio, free-climbing e corsa (cento metri). Ha partecipato per due anni alla manifestazione letteraria "Bologna ad alta voce", con la lettura di racconti nei vari angoli della città, assieme a scrittori noti. In quest'occasione sono stati pubblicati due racconti, E-Help e Ciao tu, dalla casa editrice Pendragon - Bologna. Inoltre è stata segnalata nel Premio Teramo 2004. Dice di sé: "Sono nata nel capoluogo abruzzese qualche anno fa, ma ho sempre vissuto a Teramo. Il mio universo disomogeneo contiene un'infanzia spensierata, studi classici in un polveroso austero Liceo, una laurea in Filosofia e una prossima (questione di giorni...) in Comunicazione artistica, il timore del tempo, costanti di impulsività frenata, l'amore per il teatro e per la pittura, affimi di improvvisazione, l'ansia di viaggiare, in qualsiasi direzione. E, non ultima, la voglia di scrivere, e di raccontare. "

Fabio Moioi

Ha partecipato nel 2005 al primo concorso letterario MENSA LiberAccademia, ottenendo il primo, secondo, e terzo premio nella sezione poesia. Nello stesso anno ha scritto il suo primo racconto breve (Bianca), con il quale si è classificato primo assoluto alla II Edizione del Premio Letterario Nazionale Borghetto Santo Spirito - "Un racconto per l'estate". Durante gli anni 2005 e 2006 ha proseguito a scrivere nuovi racconti e poesie, partecipando a una cinquantina di premi letterari e ottenendo quasi sempre una menzione speciale o segnalazione da parte della giuria, inclusi una ventina di

podì e primi premi assoluti, sia con poesie che con racconti brevi. L'8 settembre 2006, in occasione del matrimonio ha pubblicato assieme alla moglie Viviana Sprio una raccolta di poesie dal titolo SÌ! LO VOGLIO! Tale "libro - bomboniera" è stato distribuito in 500 copie e recensito in diversi siti Internet, riviste letterarie, e trasmissioni televisive. Negli ultimi due anni, presso il MENSA Italia, si è classificato primo assoluto al concorso LiberAccademia con il racconto "Mare aperto", secondo classificato con il racconto "Il segreto della Sig. Stella", oltre ad aver ottenuto un premio speciale della giuria LiberAccademia con il racconto "IQ 500". Fabio collabora con diversi Forum letterari on-line, fra cui Descrivendo.com e Scrivi.com. Maggiori dettagli possono essere trovati al sito: <http://www.fabiomoioi.com/cw.html>

Corrado Bergamini

Nato da una solida famiglia borghese nel 1966, Corrado Bergamini non mostra nella sua gioventù una particolare inclinazione per lo scrivere. Ottiene una laurea in Statistica e si impiega come responsabile amministrativo in una ditta del settore commercio, della quale, in seguito, tramite le sue indubbie capacità dissimulatorie del suo reale quoziente intellettuale, diventerà socio nel 2003. Contestualmente, però, e sorprendentemente, nel 1996, scopre che il desiderio della sua vita è quello di essere uno scrittore. All'inizio del 1999 comincia a scrivere racconti, coi quali partecipa a concorsi letterari. Pur non riuscendo a vincere il premio per il miglior racconto, vince lo speciale premio della critica. Nel 2007 diventa socio Mensa, arrivando terzo al concorso nazionale del Brain. E' autore di due best seller, universalmente conosciuti ed apprezzati, nell'ambito dei pochi amici che gli sono rimasti, testi che non ha mai accettato di pubblicare, nonostante le innumerevoli richieste.

Marina Rossi Marcelli

Nata a Roma dove vive tuttora. Ha conseguito una laurea in lingue e letterature straniere e una in materie letterarie. Da anni insegna come precaria l'inglese e il

francese nelle scuole di Roma e provincia. Nel tempo libero fa volontariato con la Croce Rossa. Ha l'abitudine di portare in borsa carta e penna nel caso le "scappi da scrivere" ma finora ha l'unico libro che le è stato pubblicato è un manuale per la preparazione ai test di inglese dal titolo "Inglese. Argomenti e test" edito da CISU.

Mauro Salvetti

Nasce a Rovereto (TN) nel 1954. E' diplomato in ragioneria e fa il dirigente d'azienda. S'interessa di lirica, Religioni e filosofie, cinema e fantascienza. Si dedica ad attività come quella di sommelier, tenore degli alpini, bridge agonistico, scacchi, biliardo, ballo liscio ed altro ancora.

Federico Ravegnini

E' studente ed è nato nel 1989 a Cattolica (RN). Si interessa di cinema, specie Woody Allen, musica, teatro, arte, internet, scienze ed altro.

Paola Macchi

Sono nata a Gallarate (Va) nel 1959. Ariete di marzo, diplomata al liceo artistico e laureata in architettura, ho superato l'esame di stato. Ho sempre lavorato autonomamente facendo disegni tessili, disegni d'interni e tutto ciò che mi capitava di creativo. Circa 15 anni fa ho tagliato e dipinto il mio primo quadro e da allora non ho più smesso, anche se gli unici concorsi a cui partecipo sono quelli del Mensa. Da undici anni circa ho cominciato a studiare il Feng shui e da alcuni anni faccio consulenze per abitazioni e uffici. L'influenza di Marte mi ha portato a praticare il karate e l'influenza di non so che il reiki. Credo nella reincarnazione energetica, chissà forse in un'altra vita ero il colore rosso ...

Massimo Fissore

E' nato nel 1963 e da sempre vive a Bra. Diplomato in ragioneria. E'sposato e ha due figli. Impiegato di banca, si interessa di musica classica, calcio, mountain bike, pittura.



L'APPUNTAMENTO SETTIMANALE CON IL MENSA ITALIA

Mensa News è la newsletter ufficiale del Mensa Italia riservata agli iscritti: consultabile via web su <http://news.mensa.it>, esce ogni lunedì ed è articolata in sezioni (SIG e altre iniziative, eventi internazionali, giochi, interventi dei lettori, notizie regionali, informazioni anche istituzionali sulla vita associativa, approfondimenti). Il sito permette anche il download del file eml originale, oltre che la lettura on-line (versione integrale riservata ai Soci), e contiene l'archivio dal primo numero uscito (7 giugno 2004).

1° premio racconti

MA PERCHÉ I FILOSOFI SONO SINGLE?

Di Emanuela Verdone

In una di quelle sere in cui ti ritrovi da sola in un pub, perché gli amici hanno all'improvviso altro da fare, e ti si presenta davanti la società in tutte le sue sfaccettature, speculari ai gusti di pizza scelti.

In una di quelle sere in cui anche la Guinness ha sapore esistenziale, e ci si interroga sul teorema del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, e torna in mente con nostalgia la beata giovinezza in cui alle 21 si doveva essere a casa.

In una di queste sere, insomma, è gioco forza porsi un dilemma spinoso: perché i filosofi sono single? Schopenhauer, Heidegger, Eraclito, Kant, Kierkegaard, Nietzsche, solo per citarne alcuni, e la lista potrebbe essere proseguita all'infinito.

Forse anche voi, in una sera così, ci avrete pensato. Forse non vi eravate mai posti la domanda prima. Può darsi sia colpa del mio nome, Sophia, "sapienza", che mi perseguita da 21 anni. Ma riflettete, statistiche alla mano. Probabilmente secondo la legge del contrappasso, alla bellezza interiore dei filosofi non ne corrisponde altrettanta esteriore? Forse è noioso avere un filosofo accanto per tutta la vita?

Più semplicemente, i filosofi hanno fatto buon uso della lezione del loro augusto padre, Socrate, che single non era, ma ha lasciato alla storia i segni del suo rimorso per non esserlo stato.

Il bello è che decine di sapienti hanno teorizzato questa condizione esistenziale.

La filosofia è l'affermazione che esiste un modo non cromosomico di perpetuarsi. C'è da credere, dunque, che si tratti di una scelta consapevole e ponderata. E che, se hai una moglie da intrattenere, finirai per dedicare meno energie al pensiero.

Il mistero rimase lì, davanti ad una pizza e ad una birra.

Ma anche nei giorni successivi, continuò a tormentarmi. Insieme ad interrogativi secondari, del tipo "Come passava i suoi sabato sera Schopenhauer?". Oppure, "Da quale angolo di Königsberg Kant

osservava in solitudine le sue stelle?".

Insomma, non ero ancora propriamente una filosofa, ma stavo per diventarlo. Applicando il semplice principio per cui facendo Medicina si diventa medico, e studiando Giurisprudenza avvocato. Io, tra un paio di anni, volendo essere ottimista, sarei diventata una filosofa. Per ora ero solo apprendista-filosofa, al secondo anno di Università. Avevo da poco superato la sindrome da iscritta alla facoltà di Filosofia, che viene automaticamente etichettata, ad ogni primo incontro, come CCB (Comunista -Canne - Barba). Ma nessuno, prima di quella sera, aveva aggiunto, all'infallibile sigla, la S (di single appunto!).

E dire che quella famosa sera dovevo sentirmi che qualcosa sarebbe andato storto; lo diceva il mio oroscopo, che nessuno legge mai, ma su cui cade immancabilmente l'occhio sfogliando distrattamente il quotidiano. Avevamo organizzato un incontro fantastico in un pub, vecchi amici, nuove conoscenze, "Devi mettere sotto assedio la tua timidezza", "Vale la pena studiare anche il sabato sera, se poi alla fine prendi sempre 30? E poi forse c'è anche Lorenzo". I vecchi fantasmi che tomano. E alla fine, mi ero convinta. Ma probabilmente avevo dimenticato il punto 2 del mio Decalogo: "Quando progetti una serata super, sta' certa che sarà una delusione".

Lasciatemi spiegare di che si tratta. In realtà non è ancora un Decalogo, perché al momento ha solo nove principi, ma sono alla ricerca del decimo e accetto suggerimenti. A quel punto, avrò compreso i misteri della vita (della mia vita, s'intende, i decaloghi sono strettamente personali) e sarò felice.

Il primo punto l'ho teorizzato a dieci anni.

A quel tempo la mamma, in una di quelle sonnolente mattine di inizio estate, mi svegliò dai miei sogni con una formidabile notizia.

Avrei passato le prime due

settimane di Luglio in un campeggio in montagna, formula "inglese-cavalcata-pittura".

Tutte cose che, teoricamente, potevano piacermi. Solo che non avevo minimamente voglia di andare in campeggio!

"Tesoro, è per il tuo bene", mi ripeteva la mamma delusa, parlando della noia delle giornate trascorse dai nonni, come ogni anno del resto, perché a luglio lei lavora.

Nulla da fare. Strepitai, misi il broncio, piansi fino al momento di varcare la porta di casa con lo zaino in spalla; ma alla fine obbedii.

Da allora, credo, mi è rimasta un'insanabile allergia all'inglese. In questi casi, faccio ricorso all'episodio biblico della Pentecoste: se Dio avesse voluto che imparassi l'inglese, avrebbe mandato lo Spirito Santo sotto forma di fiammella ad infondermelo immediatamente!

Nel frattempo, dovevo dedicarmi mio malgrado a questa lingua barbara, e mi vendicavo scrivendo sul libro di grammatica, "E il giorno della fine non ti servirà l'inglese". Che, come sarà noto a tutti (o quasi), è il verso di una canzone di Battiato di qualche anno fa.

Così sfioriamo il punto 3. Per il quale occorre una premessa...

...C'è un'età in cui non si trovano le parole. Non che non si sappia quel che si vuole dire, è tutto lì, denso e nitido. Ma non si ha il coraggio, e allora si cerca il portavoce in un libro, le parole di un altro; frasi, d'altronde, che sarebbero potute essere le proprie. Solo questione di tempismo! E' quella che chiamo sindrome di Cyrano al contrario. Vorrei scoprirmi, ma non ce la faccio, e allora ripesco un tale vissuto decenni addietro, abbastanza stagionato da sembrare inoffensivo e non inseribile nella mia parentela prossima. Ma nello stesso tempo, si attende sempre l'altra metà della mela, l'orecchio in ascolto, che comprenda l'inganno, e ci strizzi l'occhio. Nel corso della mia breve vita ho conosciuto persone che prendevano in prestito le parole da Gibran, Wilde, Che Guevara, Leopardi, Kerouac, Ligabue,

Nietzsche. Io da Battiato.

La gente normale si ferma qui; al massimo, durante la febbre adolescenziale si appropria del look del proprio portavoce, ci si ciba di aneddoti biografici. Di solito tutto passa nel giro di un paio di stagioni. Io sono una costante, e Battiato scrive ancora le parole dei miei pensieri. Ma il mio delirio si è spinto oltre. A forza di sorseggiare le sue strofe oscuro-sapientziali, di idealizzarlo nei concerti, di esporre la sua immagine nasuta sul comodino, ho finito per innamorarmi. E l'innamoramento si è cronicizzato a tal punto che ora sono veramente certa (tranne qualche attimo di lucidità), che un giorno risponderà alle cartoline che gli spedisco periodicamente, e che deciderà di sposarmi. E' ridicolo? Non così tanto, almeno dal mio punto di vista. Per mesi ho cullato questo amore in segreto, ma un giorno qualcuno deve avere scoperto che durante la pausa mensa mi divertivo ad abbellire gli schermi dei pc dell'aula informatica con desktop di Battiato. Ed hanno cercato di instillare il dubbio sul mio amore. Io da inguaribile sognatrice ancora spero che lui risponderà alle cartoline, arrivando finalmente ad uno dei miei inviti a prendere il tè da me.

Ma sono stata costretta ad ipotizzare la possibilità contraria. E' il mio terzo principio, appunto: Se sogni di sposare Battiato, metti in conto che potresti rimanere single (come i filosofi d'altronde, e i conti tomano!). Sono un'anima bifronte: esaltata e depressa, fiduciosa e pessimista. Sicché il dubbio iperbolico ha bisogno di essere controbilanciato nella mia mente dalla consapevolezza di una speranza ipotetica. Vedi punto 4 del mio Decalogo: Non è detto che il tuo sogno si avvererà. Ma non è detto nemmeno che non si avvererà. Misembragionevole come principio. Qualcuno può contestarlo?

A questo punto avrete assemblato un'immagine di me come una filosofa CCB, potenzialmente single, sicuramente stramba, un po' depressa un po' invasata.

E se ciò non bastasse a far rabbrivire la così detta gente normale, aggiungerei anche: agnostica dell'amore. Lo so, ora molti tra voi urleranno alla contraddizione: come, ci hai assillato per dieci minuti a proposito della love story con il nasuto di cui sopra, ed ora vieni a dirci che non credi nell'amore? Posso lasciare per un momento il mio Cyrano preferito (l'analogia col naso è d'uopo) e parlare con la voce di un altro? Il grande Walt Whitman, anch'esso guarda caso single, scriveva: "Mi contraddico, e allora? Sono immenso, contengo moltitudini!". Non vi convince? Non c'è bisogno che vi convinca, perché probabilmente appartenete alla categoria delle persone sagge e concrete, che trovano sulla propria strada prima l'individuo che il sogno, e non hanno da scendere a patti.

Per i sognatori (ce n'è qualcuno tra di voi?) le cose sono più difficili. Convivono da sempre con il loro sogno, che fa le fusa e sa raccontare così bene le sue storie, che immancabilmente davanti all'individuo reale non possono che storcere il naso. Non si tratta di superbia, ma della legge del confronto. I sognatori, si sa, considerano i sogni più camosi della realtà, e i sogni sono sempre a 360°. Difficile, davanti agli esseri reali, accontentarsi di ridurre la visuale, e di scendere a compromessi con il mondo. Sto forse arguendo che Battiato non ha difetti? D'accordo, non è così, ma il mio punto di vista accuratamente scelto è abbastanza lontano da vederlo sfocato, e le cose da lontano sembrano tutte belle.

Questo principio, nel mio Decalogo al punto 5, è codificato così: "L'amore è un airbag".

Chi mai, tra voi, ha sentito il bisogno dell'airbag? Nessuno, penso.

Anzi, se ci si trova in una mattina di Aprile in una stradina di campagna appena asfaltata, affogata tra amene colline, l'airbag che potrebbe esploderti davanti per fatalità lo avvertiremo più come una minaccia che come una cura. Dell'airbag si sente la necessità solo in caso di incidente, cioè solo quando le cose già di per sé non andrebbero a gonfie vele. Con questo paragone, forse un po' azzardato, che farà stracciare le vesti ai paladini del romanticismo, voglio ipotizzare che dell'amore si potrebbe fare a meno in tempi sereni. Che molto spesso è una forma di egoismo camuffata da altruismo. E che, come l'airbag, in genere non è di serie (un'ineluttabile necessità), ma un optional. Un optional piacevole, dirà qualcuno. Ma sempre un'optional.

Possiamo discuterne, se volete, nel corso di una disputa medievale. Il postulato necessario del punto 5 del mio decalogo è: se vuoi innamorarti, devi essere o molto semplice, o molto furbo. Tertium datur, forse. C'è un dubbio che mi rimane: l'amore rende stupidi, o trova stupidi?

Chi non è innamorato avrà certo provato la sensazione di falso davanti al dialogo edulcorato di due fidanzati. La logica non ci farebbe dire certe cose, comportarci in total maniera. E' un mistero come ragazzi dall'intelligenza sveglia finiscano ad un tratto in una sala cinematografica a vedere commedie romantiche neppure citate nel Morandini. E' un mistero, ancora, come insanabili spiriti dialettici si ritrovino a pronunciare frasi scontate e sconnesse, rimpinzate di vezzeggiativi e diminutivi, che risultano imbarazzanti all'ascolto anche per l'amico casualmente presente.

E allora? D'accordo, non sono



ACCESSO ALL'AREA RISERVATA DEL SITO INTERNET MENSA.IT

Oltre il 97% degli iscritti al Mensa Italia è oggi raggiungibile via posta elettronica. Se non hai ancora comunicato il tuo indirizzo e-mail, scrivi a tesoriere@mensa.it specificando il tuo nome, cognome e numero di tessera (è consigliabile indicare, se disponibili, due indirizzi email con indicazione del principale). Se invece hai dimenticato la chiave d'accesso all'area riservata "clicca" su "accedi all'area riservata" (nella home page del sito mensa.it) e premi "annulla" nella finestra di dialogo senza inserire alcun dato; il sistema ti porterà ad una pagina dove ti sarà richiesto di inserire il tuo alias (cioè nome.cognome). Premendo su "richiedi dati di accesso", riceverai immediatamente la password di accesso all'indirizzo email principale (email1) disponibile in elenco Soci.

Memento

ancora una pensatrice così disincarnata. Voglio rivelarvi un piccolo segreto. In realtà, non ci capisco niente dell'amore; ho l'impressione di affogare ogni volta che ho davanti qualcuno che si bacia, o solo si tiene per mano. E' a metà tra il sordo malessere e una vertigine. Automaticamente la mia ragione viene a sostenermi con un unico secco interrogativo: "Perché?". Prendo in prestito, solo per stavolta, le parole di Pirandello. I due che si baciano recitano di certo una parte, improvvisando sul set della loro vita. Se non ci fosse un pubblico di passanti cresciuti a talk show e telenovele, non avrebbero senso le loro effusioni, e sarebbero tranquillamente a fare altro. Ma si è pubblico anche per se stessi, se non si trova di meglio.

Oppure, come dice Prévert (reminiscenze del Liceo, e dei Baci Perugina), i ragazzi che si amano non si accorgono degli spettatori nascosti nel buio? Onestamente parteggio per la prima ipotesi, la mia. D'altronde anch'io, che, spettatrice sacrilega, li osservo nel buio sgranocchiando popcorn, non recito spesso, quasi sempre, anche ora? Per di più, a volte sono così calata nel personaggio che solo in qualche attimo di consapevolezza, magari dopo una birra di troppo, o una grassa risata tra amici, di colpo sento le catene della vergogna, e arrossisco per la mia inautenticità. Ma, a maggior ragione, se è così per me, come faccio ad essere convinta dell'autenticità dell'amore negli altri?

Faccio troppe domande? Non preoccupatevi, per ciò ho una giustificazione. E' il punto 6: Se da grande vuoi fare la filosofa, comincia da subito a fare domande. E' l'attività base del pensatore. Da Socrate in poi. Non è così facile come sembra, e bisogna esercitarsi. Imitando i bambini che in una fase della loro

vita si interrogano su tutto, mettendo a dura prova la sanità mentale dei genitori.

In questo, forse, risiede la differenza tra filosofo e teologo. Il primo ha dei dubbi, il secondo ha delle certezze. Io appartengo sicuramente alla prima categoria. Volendo essere onesti, a quel sottoinsieme cronico che fa capo al dubbio iperbolico e sistematico.

Qui posso senz'altro permettermi di rubare le parole al buon vecchio Kierkegaard, secondo cui "Nel possibile è tutto possibile", scegliere è rinunciare, l'infinità delle scelte crea angoscia, e, insomma, non ci resta che piangere!

(Un dubbio si pone: Kierkegaard restò single non sapendosi decidere tra l'infinita molteplicità di bionde fanciulle danesi? Un'altra questione da prendere in esame).

Ma tornando a noi, sono sempre stata bravina a fare domanda. Non agli altri, ma a me stessa. Per la salute mentale dei miei genitori. Ho un taccuino pieno di domande che riempio da anni, domande strambe che farò tutte di fila, senza prendere fiato, al ragazzo iperuranico vestito di carne, se mai si deciderà a scendere. O a Battiato, tra un pasticcino e l'altro.

Al momento sono a quota 84, domande del tipo: "Cosa hai pensato appena nato?", oppure: "Come si chiamava il tuo miglior amico immaginario?", "Chi sceglieresti come compagno di viaggio per una lunga traversata transiberiana in treno?", "Qual è il titolo del libro che scriverai?".

E' il regno del congiuntivo, del gioco, del fantasticare. Se dovessi sbagliarmi, e interrogare la persona sbagliata, uno di quei pseudo-sognatori per look, rischierei di essere rinchiusa.

O, peggio, mi toccherebbe la pena dell'incomprensione.

Ma torniamo al mio agnosticismo

sentimentale. Il ragionamento è lo stesso per ogni teologia. D'accordo, io dubito, e ho la facoltà di rimanere nel dubbio se ne ho voglia. Ma resta quel fastidioso particolare della moltitudine che non dubita. Che ha scritto, testimoniato a favore. Una folla abbastanza consistente, d'altronde. Può l'uomo aver creato un edificio di carte così imponente da sorreggersi, e tramandarsi come pura costruzione mentale, da secoli?

Nel caso dell'amore, un agnostico ha davanti migliaia di pagine, di versi, di testi di canzoni contro di lui. E' una situazione imbarazzante, in effetti.

Oggi sono abbastanza onesta da pormi in via sperimentale da un altro punto di vista (ogni bravo agnostico dovrebbe farlo). Non ero sempre così all'epoca d'oro del tutto è bianco o nero. Finché non ebbi la prova della foto...

Cosa c'è di più reale e fedele di una foto! Un quadro può piacere o no, pensavo nell'ingenuità dei miei 13 anni.

Ma una foto è, senza dubbio, bella o brutta. In particolare ce n'era una che odiavo. Mi rappresentava sulla riva del mare, quasi di profilo, con i capelli a sipario e il mio naso da Pinocchio che buca il panorama. L'avevano inserita nell'album di famiglia, esposta al pubblico ludibrio. Finché, con un colpo di mano, non l'avevo fatta scomparire in fondo al mio cassetto, lasciando il buco vuoto che mi accusava ogni volta.

La foto è rimasta lì per cinque lunghi anni, fino a quel pomeriggio di maggio in cui mi preparavo alla Maturità, il caldo che mi scioglieva, le cose da ripetere che non finivano più. E Lorenzo e Federica che vennero a casa a ripassare con me il programma di storia. Non sono mai stata una che riesce a studiare in gruppo, e quella fu una casualità. Un'altra casualità è che ci prese la

SIG - SPECIAL INTEREST GROUPS

I SIG attivi del Mensa Italia sono: *Accademia Alighieri, Borsa, Calcio, Cinema, Cucina, Domandedaporci, Donazioni, Eros, Fotografia, Giochi, Giovani, Informatica, Job, Libri, MLab, M-obilità, Nautica, Parapsicologia, Scienze, Scrivere, Vincere, Vizi*. Non tutti i Sig sono dotati di Mailing List o di Sito Internet dedicato. Per iscriversi alla mailing list spedire una e-mail con oggetto *subscribe* (*unsubscribe* per cancellarsi) a un indirizzo del tipo signomesig-request@mensa.it.

Altre informazioni e link: mensa.it » gruppi di interesse.

ridarella nervosa, e poi l'amnesia contagiosa, e a nessuno tornava in mente chi fosse il tale storico costantemente citato dalla prof. Sicché eravamo tutti a cercarlo nei nostri quaderni degli appunti.

Da uno di questi, guarda caso, all'improvviso saltò fuori la famigerata foto di profilo sulla riva del mare che, volteggiando un paio di volte, si depositò sul pavimento. Arrossii in tempo record, cercando di sottrarla agli sguardi dei compagni. "Bellissima questa foto" era Lorenzo, il mio sogno irrealizzabile dal quinto ginnasio.

Ufficialmente mio migliore amico, "Smettila di prendermi in giro e ridammela subito". "No no, dico sul serio. E' poetica, buffa. Me la tengo. Come portafortuna per gli esami. Inutile che salti che non ci arrivi. Sì, me la tengo! E lo storico è Le Goff".

Era sincero, posso assicurarvelo. Mentre saltellavo per raggiungere il suo braccio infinito da metro e 85 di altezza, ne avevo avuto la certezza. Mi sentii confusa, eccitata, effervescente dentro. La sera davanti allo specchio del bagno provai anche a ripettermi i capelli a sipario. Bizzarra e poetica. Non male per una solo-migliore-amica! Ora il vuoto dell'album di foto mi guardava complice.

Fu lui, a suggerirmi il mio settimo punto: Non gettare le foto di oggi perché domani forse ti piaceranno.

E poi arriva uno di quei giorni in cui puoi passare in rassegna tutti i sistemi filosofici senza trovarci la risposta che cerchi.

Uno di quei giorni in cui non ti è motivo di consolazione personale il fatto che per Hegel tutte le mucche siano nere, di notte.

Ne' che, in fin dei conti, siamo nel migliore dei mondi possibili. Avevo un esame di inglese di lì ad una settimana (ma cosa serve l'inglese ad una filosofa!), e lo Spirito Santo non sembrava avesse intenzione di scendere dal cielo. Ero nella Babele della mia stanza, davanti ad un ventilatore che m'investiva concedendomi di sopravvivere, visto che le finestre erano sigillate per il temporale estivo che impazzava; non riuscivo a concentrarmi e giocavo a far ondeggiare la matita e a contare le pagine del libro ancora da studiare. Misteriosamente, il

numero era sempre quello.

In più, cicliche questioni esistenziali mi assalivano.

Mia madre veniva a seccarmi ad intervalli regolari con narrazioni epiche sulla condotta delle figlie delle sue colleghe.

Avrei risposto male anche a Lorenzo, se lo avessi visto ora. In realtà, in quel momento non me ne fregava niente dell'inglese, dei miei amici che mi davano buca in un pub, dei professori che parlavano in maniera forbita e fluente dall'alto della loro cattedra, e c'invitavano ad approfondire le tematiche nell'ora di ricevimento, dove alla fine non c'erano mai; me ne fregavo, in definitiva, dei quattromila abitanti della mia città. Mi sentivo come se avessi sbagliato tutto fino a quel momento, e ormai fosse troppo tardi per tornare indietro. Ero un puntino completamente solo disegnato sul mappamondo.

Ogni sistema filosofico, come ogni sistema esistenziale deve essere in grado di superare il test di revisione. E' l'ottavo punto del mio decalogo.

E' bello coprirsi di principi. Ma a volte sono un pochino freddi. In altre parole, spesso bisogna provare a scucire il tessuto delle proprie idee, se vedi che non ti tengono abbastanza al caldo.

Pensai di uscire a fare due passi, aveva smesso di piovere e mi veniva incontro un profumo che mi piaceva, di strade pulite e umide di fresco.

Le cicale avevano ricominciato a cantare.

Camminando sotto gli alberi dei viali ero raggiunta dal gradevole stillicidio dei rami. E in quell'angolo di città non circolano macchine.

Ero la prima ad essermi accorta della fine della pioggia, e potevo permettermi anche di saltare nelle pozzanghere non attirando sguardi indagatori. In un empito di ritrovato ottimismo, recuperai il punto 9 del mio Decalogo:

"Quando pensi di aver toccato il fondo, potresti essere semplicemente a testa in giù".

Lo so, è un po' da Baci Perugina, ma concedetemelo per una volta soltanto!

Mentre pensavo alla nuova epifania del mondo che mi si srotolava su un tappeto rosso, alla fine del viale vedo arrivare un ragazzo in bici, un enorme zaino sulle spalle. Una figura esile e sorridente. Con riccioli

bizzarri e una maglietta a righe.

Forse è eccessivo affermare che scelse di porre a me la domanda, essendo che in quel momento, nei dintorni, ero l'unica presenza umana. Ma lasciatemi pensare che avrebbe preferito comunque me, tra la folla di un corso in un sabato sera.

In cinque minuti apprendo che è partito da Parigi un mese prima, deciso a percorrere la penisola in bici.

Non ho il dono delle lingue, è vero, ma le sue parole sono tradotte da un sorriso timido e contagioso.

E in un mese, lui, che per la cronaca si chiama Etienne, ha imparato l'italiano abbastanza da comprenderci. Ride in un modo spaventosamente sincero, spiazzante. Parliamo così tanto che sembra di conoscerci da piccoli, e per una mezz'ora dimentico di essere una timida cronaca.

All'improvviso, tornando un attimo serio e ricordando il motivo per cui mi aveva fermata, mi chiede se c'è un ostello nei dintorni, dove passare la notte. Torno seria anch'io, a malincuore, e lo accompagno fino all'ostello.

Tutto qui. Delusi?

Ora che già sospettavate un finale da commediola romantica neppure citata dal Morandini ecco che vi mollo in una città di quarantamila abitanti ancora deserta in cui la sottoscritta si domanda se tornare indietro a controllare se il sorriso del francese è davvero così unico...

No, non può finire così una storia. Anche se si tratta di una storia che ha come protagonista un'agnostica sentimentale. Ed ecco che, forse per caso, forse guidata, entro nella libreria del corso. Etienne è lì, felice e sorpreso di vedermi. Il suo sorriso è davvero così unico! Prendiamo insegnamento dagli errori precedenti, e ci diamo l'appuntamento per mangiare qualcosa assieme, all'ora di cena.

Un posto facile, memorizzabile anche da un piccolo francese appena giunto in città.

...Ed eccomi qui, in camera mia, pronta ad uscire, con qualche dubbio (dovrò fare accenno a questa scappatella, con Battiato?), con qualche ripensamento; cercando scaramanticamente di non pensare al famoso punto 2 del mio Decalogo; atterrita dall'eventualità che la mia timidezza cronica torni a

manifestarsi. Incerta se parlargli del mio decalogo...

Quasi decisa a fargli tutte e ottantaquattro le mie domande, senza prendere fiato. Sono sicura che non mi guarderebbe strano, al massimo sorrirebbe come fa lui. Forse, prenderebbe fiato un paio di volte per le sue ottantaquattro risposte, e alla fine mi bacerebbe (si può sopravvivere ad un bacio?). Resto fiduciosa, in un giorno così è l'unica cosa che si può fare.

Forse, ho trovato il mio decimo punto: "Non avere mai paura del lieto fine!"

E'ancora da collaudare, d'accordo, ma ora è un vero decalogo.

Il Decalogo di Sophia

- 1) Quando qualcuno ti dice: "E' per il tuo bene", fuggi prima che puoi.
- 2) Quando progetti una serata super, stai certa che sarà una delusione.
- 3) Se sogni di sposare Battiato, metti in conto che potresti rimanere single.
- 4) Non è detto che il tuo sogno si avvererà. Ma non è detto nemmeno che non si avvererà.
- 5) L'amore è un airbag.
- 6) Se da grande vuoi fare la filosofa, comincia da subito a fare domande.
- 7) Non gettare le foto di oggi perché domani forse ti piaceranno.
- 8) E' bello coprirsi di principi. Ma a volte sono un po' freddini.
- 9) Quando pensi di aver toccato il fondo, potresti essere semplicemente a testa in giù.
- 10) Non avere mai paura del lieto fine!

2° premio racconti

IL SEGRETO DELLA SIGNORA

STELLA

di Fabio Moioi

Guardò, una volta ancora, fuori dalla finestra. Le aveva assicurato che sarebbe arrivato subito dopo pranzo, il che, per lei, voleva dire al più tardi verso le tre.

"Chissà mai a che ora mangia, lui", si chiese, guardando l'orologio.

Erano già le sei, il sole stava per tramontare, e non le piaceva per niente l'idea di avere degli estranei in casa, con il buio.

Da quando era morto suo marito, l'Africa aveva perso parte della sicurezza che era sempre riuscita a comunicarle.

Si erano trasferiti in Sud Africa pochi mesi dopo il loro matrimonio, quando lei aveva meno di vent'anni, ed era stato amore immediato. Amava l'Africa, i suoi grandi spazi, i suoi tramonti, il senso di pace, e la sua incontaminata natura ma, soprattutto, amava il calore della sua gente.

"Speriamo arrivi presto!", "Speriamo arrivi presto!", ripeté più volte fra sé e sé. Certo, un tempo non gradiva le loro visite. Da quando aveva superato i centodieci anni, ogni tanto, qualche giornalista la chiamava per le solite domande di rito: "come ha fatto a vivere così a lungo", "cosa mangia", "quanto dorme" e simili richieste senza senso, almeno per come le vedeva lei.

All'inizio aveva cercato di evitarli, poi, all'avvicinarsi dei 130 anni, quei giornalisti erano però diventati una delle sue compagnie preferite. Erano infatti gli unici che, anche se in un loro modo tutto particolare, stavano ancora ad ascoltare i racconti della sua lunga vita.

Per ingannare l'attesa, Stella andò in camera da letto, prese un raccoglitore pieno di vecchi articoli di giornale, ed iniziò a sfogliarli.

Lirileggeva sempre con divertimento. Alcuni li conosceva quasi a memoria, a forza di leggerli.

Più giornalisti venivano ad intervistarla, più i suoi racconti diventavano bizzarri e fantasiosi. No, non era la vecchiaia, né la

memoria che iniziava a fare cilecca, era semplicemente diventato il suo divertimento favorito, vedere sino a che punto quei giornalisti sarebbero arrivati a scrivere qualsiasi fantasia le fosse venuta in mente e, sino ad ora, non aveva ancora trovato il loro limite.

La signora Stella Maria Lunari, dalla sua tenuta in Sud Africa, svela ad i nostri lettori gli ingredienti di una vita lunga e salutare; serenità, il contatto con la natura, ed una vita all'aria aperta, alla base della sua invidiabile salute. Lo stile di vita della signora Stella e l'atmosfera unica di questo paese Africano hanno reso possibile la [Pubblicato su "Vivere sane e belle", Numero 5, Agosto 1991]

A 121 anni la signora Maria Lunari ci rivela in esclusiva la ricetta di una sana vecchiaia.

Un grande amore per la vita, una dieta equilibrata, ed una vita senza eccessi, rappresentano i pilastri su cui la signora Maria ha costruito una terza (o forse quarta) età in piena forma. L'aver sempre prestato grande attenzione alle abitudini alimentari ed all'importanza di un sonno adeguato [Pubblicato su "Salute", Numero 325, Aprile 1992]

"Come sono noiosi, praticamente tutti uguali", borbottò Stella, a voce alta, di fronte ai primi articoli scritti su di lei. "Una volta che ne hai letto uno li hai letti tutti. Sembrano copiati uno dall'altro" aggiunse, aggrottando la fronte e torcendo leggermente il naso.

Le sue prime interviste erano sicuramente le più sincere, ma alla fine anche le più ripetitive, su questo non c'era alcun dubbio.

"Per fortuna che poi ho iniziato ad usare un briciolo di creatività. Gli ho fatto un bel servizio, no?", pensò soddisfatta, nel cercare articoli un po' più recenti.

Scoperte nuove proprietà rigenerative dell'Hoodia Gordoni, un cactus originario dell'Africa già noto per le capacità terapeutiche di favorire il

senso di sazietà e di avere proprietà antidiabetiche.

La signora Maria Lunari, all'alba dei suoi 129 anni, conferma come questa miracolosa pianta sia alla base del segreto della sua longevità. Essa non manca mai sulla sua tavola, né a colazione, né a pranzo, né a cena. Lei stessa ci svela, ne mangia almeno 1Kg al giorno. Le proprietà farmaceutiche dell'Hoodia Gordonii e di altre piante Africane sono già

[Pubblicato su "Fitoterapia", Numero 32, Giugno 2000]

Gli scienziati lo dicono da tempo, noi ne abbiamo trovato la conferma vivente; dormire a lungo allunga la vita.

Diversi studi hanno dimostrato che le donne vivono più a lungo degli uomini grazie al fatto che esse dormono in media meglio dei loro compagni.

E, se dormire a lungo allunga la vita, la signora Lunari deve di sicuro avere dormito molto, nella sua, assaporando appieno i silenzi delle notti Africane. I processi che hanno luogo durante il sonno, inclusa la produzione di ormoni e l'eliminazione di tossine

[Pubblicato su "Tempo libero", Numero 2, Febbraio 2001]

Il citofono, finalmente, suonò. Stella non fece nemmeno in tempo ad alzarsi dalla sedia e, quello, suonò di nuovo, e poi di nuovo ancora, più e più volte.

"E' arrivato", pensò, ma certo non gli avrebbe fatto passare liscio il ritardo, e poi, che modi di fare sono, suonare tutte queste volte senza nemmeno aspettare!

Aprì la porta ma, con grande sorpresa, non trovò nessuno ad aspettarla.

"Dove diavolo è finito! Cose da pazzi" borbottò a bassa voce.

"C'è qualcuno?"

Chi ha suonato?" gridò con un tono insolitamente alto.

Nessuna risposta. Il silenzio era totale. Non si vedeva nessuno nelle vicinanze, solo i campi sterminati e gialli per la siccità, alcune zebre in lontananza, ed uno stormo di uccelli migratori in cielo.

Un poco turbata, la signora Stella stava ormai per richiudere la porta, quando infine la vide: una bambola vudù, di quelle tanto diffuse nei vicini villaggi, deposta con cura davanti al portone di casa sua.

Cosa diavolo ci faceva una bambola vudù lì, per terra, davanti alla sua porta? Chi mai l'aveva messa lì, e perché?

Stella raccolse la bambola, non senza preoccupazione.

La guardò meglio.

Quella bambola era stranamente identica alla bambola con cui aveva tanto giocato da bambina.

Anzi, non ci poteva credere, era proprio lei, Tamara, la bambola della sua infanzia!

Ma come aveva fatto ad arrivare lì? E poi, come poteva essere ancora integra, dopo tutto questo tempo?

Il viso di Stella si faceva sempre più bianco, la bocca sempre più spalancata, in un misto di stupore e di curiosità.

All'improvviso, una serie di miti e leggende dell'Africa nera invasero la sua mente. Non aveva mai creduto in queste cose, lei.

Ora però...

Come spiegare la presenza di quella misteriosa bambola?

Il suo stupore si stava lentamente trasformando in paura.

Trattenne il respiro.

Nessun rumore, nessuna voce.

Si guardò un'ultima volta intorno, senza sapere se sperare di vedere chi avesse deposto la bambola. Poi, di colpo, chiuse la porta, usando anche la serratura di sicurezza, cosa che non faceva ormai da anni.

Per alcuni minuti rimase in piedi, senza muoversi, incapace di capire cosa stesse succedendo.

Alla fine, si sedette su una sedia a dondolo, osservando meglio quella bambola. Il suo aspetto così familiare e legato a tanti ricordi della sua infanzia iniziava finalmente a farla rilassare.

Era tanto affezionata a quella bambola. L'aveva trovata da piccola, per terra, durante una passeggiata con i suoi genitori, e l'aveva raccolta.

Dalla qualità delle rifiniture doveva essere appartenuta alla figlia di qualche famiglia molto ricca. I suoi genitori ne avevano cercato a lungo i proprietari, avevano chiesto in paese, ne avevano persino parlato con la gendameria, ma niente, non avevano trovato nessuno a cui appartenesse. Così, alla fine, se l'era tenuta lei, ed era diventata la sua compagna inseparabile di mille avventure.

Era talmente legata a quella bambola che, quando si erano trasferiti in Sud Africa, non aveva potuto fare a meno di portarla con sé.

Ricordava ancora come l'avesse deposta con cura in valigia, assieme ai gioielli ed ai vestiti più belli.

Quella bambola, che aveva occupato per tanti anni lo spazio centrale fra i due cuscini del suo letto matrimoniale. Quanti ricordi, quante emozioni, legate a quell'elegante pezzo di stoffa...

Poi, un giorno d'estate, aveva notato la figlia di una sua domestica, piena di stupore e di meraviglia, intenta a osservare la bambola.

Era chiaro che la bambina avrebbe voluto tanto prenderla, benché sua madre non si sarebbe mai potuta permettere una bambola così bella e, probabilmente, cara.

Stella si era fatta intenerire da quella bimba tutta nera dagli occhi grandi e dai denti bianchissimi e, senza pensarci troppo, le aveva regalato la sua preziosa bambola.

Da quel giorno, però, non le aveva più viste, né la bambola né quella bambina, la cui madre era misteriosamente scomparsa e non si era più presentata a lavoro, senza fornire alcuna notizia a riguardo.

Ora, la sua cara Tamara, era tornata, anche se certo non riusciva a capire come, e perché.

Nel vano tentativo di non pensarci oltre, almeno per il momento, Stella tornò ai suoi cari articoli, cercandone qualcuno che potesse farla rilassare almeno un po'.

Un segreto che aveva scoperto già George Dawson, quando imparò a leggere a 98 anni, nel 1996, per poi scrivere il suo primo libro a 101 anni. La signora Lunari ne è certa, e lo può dimostrare con la sua presenza, una mente allenata è il fondamento dell'eterna giovinezza. Non sono infatti molte le persone che possono vantare di avere imparato cinque dialetti Africani a 100 e più anni.

L'importanza di un continuo esercizio intellettuale anche ad età avanzata.....

[Pubblicato su "I segreti della nostra mente", Numero 192, Settembre 2001]

Vuoi vivere a lungo?

Finalmente svelata la risposta ad uno dei quesiti più importanti che

l'uomo si sia mai posto, e la risposta è, "Bere!", "Bere!", "Bere!". Come suggerisce la signora Lunari, almeno 2 litri al giorno, e potrete essere certi di superare i 100 anni.

Niente di nuovo, vi starete forse chiedendo?

La novità è, però, cosa dovete bere. Secondo la pluricentenaria, il Fuoco Africano (liquore tipico delle popolazioni aborigene del Sud Africa) è il vero segreto alla base della sua eterna giovinezza. Le proprietà mediche dei vini e liquori in genere sono

[Pubblicato su "Grandi vini e liquori", Numero 13, Marzo 2003]

La sig.ra Lunari svela finalmente il suo segreto: due strumenti creati dal padre, famoso scienziato degli inizi del 1900, il quale non ha mai voluto divulgare la sua scoperta perché riteneva l'umanità non fosse pronta a riceverla.

Bene, il miracoloso strumento consiste in due grossi cerchi di metallo, uno da mettere intorno alla testa ed uno da mettere ai piedi durante il sonno.

Questi cerchi contengono dei potenti magneti, i quali modificano il normale processo di invecchiamento del corpo, permettendo di invertire durante la notte quei processi che sono avvenuti durante il giorno dentro le cellule del nostro organismo. In tal modo avviene quello che gli esperti chiamano

[Pubblicato su: "Neuoparapsicologia", Numero 1, Gennaio 2004]

Stava ancora leggendo i suoi articoli, quando si accorse che una persona si trovava fuori dalla finestra della sua stanza. Completamente in silenzio, senza dire neanche una parola, la stava osservando, forse già da un po' di tempo, e lei non si era accorta di nulla.

Stella si alzò in piedi, di scatto, piena di paura.

Emise un piccolo urlo. Di fronte a lei si ergeva una maestosa signora, all'apparenza molto anziana, ma dal viso ancora privo di rughe. Indossava una magnifica tunica verde e portava al collo una miriade di ciondoli tribali, simili a quelli che Stella aveva più volte visto indossare dagli stregoni vudù in quei villaggi Africani che lei era solita visitare quando suo marito era ancora in vita. Non ne era certa, ma immaginava quella vecchia signora avesse

qualcosa a che fare con la sua bambola. Un poco preoccupata, ma curiosa di sapere cosa stesse succedendo, Stella uscì in veranda. La vecchia signora era lì, seduta per terra.

Era evidente, la stava aspettando. "Vedo che ti ricordi ancora della tua bambola...", le disse.

Stella non riusciva a pensare chiaramente.

Come era già successo pochi minuti prima, mille domande si erano nuovamente impadronite di lei.

"Come fa...lei, a saperlo?", le chiese, con un sibilo di voce.

Dentro di sé era tornata bambina, ormai pronta a qualsiasi spiegazione, per quanto incredibile potesse risultare.

La signora le svelò, finalmente, il mistero.

Quella vecchia signora, dall'aspetto così sereno ma misterioso allo stesso tempo, era la nonna di quella bambina, a cui lei aveva regalato tanti anni fa la sua cara bambola.

Purtroppo, quella bambina era però morta, assieme a sua mamma, il giorno stesso in cui aveva ricevuto quel regalo.

Era rimasta vittima in un terrificante incidente stradale fra due furgoni, di quelli che portano in città le domestiche ed i braccianti dei vari villaggi tribali, e nemmeno lei, una potente strega vudù, aveva potuto fare nulla a riguardo. In ricordo della sua cara nipotina, aveva però deciso di fare del bene alle persone che erano state gentili con la sua piccola.

In particolare, quella preziosa bambola aveva donato felicità alle ultime ore di vita di quella bambina. Proprio per questo, Stella era stata oggetto di un incantesimo vudù, il quale l'aveva fatta vivere così a lungo.

Proprio la bambola, fra l'altro, era stato l'oggetto alla base di tale magia, avendo un legame profondo con Stella, requisito indispensabile per qualsiasi stregoneria vudù che si rispetti.

Stella afferrò la bambola, e la strinse più forte che poteva, sconvolta da ciò che aveva appena appreso. Le tornavano in mente tanti momenti della sua infanzia, i suoi genitori, la casa in campagna, sua nonna, ed una miriade di ricordi che credeva di avere ormai dimenticato.

Certo, quella bambola le aveva

donato tanti momenti lieti ma, mai, si sarebbe immaginata essa potesse essere alla base della sua incredibile longevità.

Ancora immersa in tali pensieri, Stella rialzò lievemente lo sguardo, desiderosa di fare altre mille domande a quella potente signora del vudù.

Nemmeno se n'era accorta, la vecchia signora, andata, scomparsa nel nulla. Di lei non era rimasta alcuna traccia, come se non fosse mai esistita.

Sapendo che non l'avrebbe mai più rivista, Stella rientrò in casa.

Si sentiva stordita da un miscuglio di felicità, sorpresa, e incredulità. Tutte emozioni che non aveva mai provato prima, in modo così forte. Decise quindi di sedersi di nuovo, temendo di svenire.

All'improvviso suonò il citofono.

Stella corse ad aprire, piena di speranza.

Forse quella signora aveva cambiato idea. Forse aveva qualche altro mistero da svelarle.

Forse...

Ad aspettarla, un uomo esile, con gli occhiali, un vestito anonimo, ed uno sguardo curioso: era il giornalista.

Un poco delusa, Stella lo fece accomodare in salotto.

Era ancora confusa.

Non riusciva a smettere di pensare a ciò che le era appena accaduto e, mentre si preparava a rispondere alle solite domande di rito, le venne in mente un pensiero davvero buffo: chissà se le avrebbero mai creduto, ora che, per la prima volta nella sua vita, stava per raccontare il vero segreto della sua vecchiaia...

3° premio racconti

IL COMMESSO VIAGGIATORE

di Corrado Bergamini

Io viaggio molto.

In questo, siamo tutti d'accordo, non c'è niente di particolarmente nuovo od originale.

Io non amo molto viaggiare.

Tuttavia la professione che mi sono scelto non mi lascia molte alternative e quindi mi devo adeguare alle sue esigenze.

Voi probabilmente vi chiederete perché non cambio lavoro.

E' molto semplice: io amo il mio lavoro e posso dire senza falsa modestia di essere il migliore nella mia professione.

Tra l'altro credo che sia l'unico mestiere che so fare e ho la rara fortuna di riuscire a far coincidere le tre variabili che possono rendere felice un uomo: fare un lavoro che ti piace, essere il migliore nel tuo campo ed essere pagato profumatamente.

L'inconveniente del vivere spesso fuori di casa diventa il piccolo tributo da pagare, perché al destino non venga mai il sospetto che tu sia troppo felice e quindi meritevole di una qualsivoglia "sfiga" per riparare all'ingiustizia perpetrata.

La mia fortuna è quella di avere a casa una moglie e dei figli che mi capiscono e che hanno accettato gli inconvenienti del mio particolare mestiere e aspettano sempre fiduciosi il mio ritorno.

Loro sono la mia forza e la loro esistenza mi ha fatto comprendere tutti gli aspetti psicologici del mio lavoro e mi hanno permesso di migliorarmi nei miei rapporti coi terzi, in modo tale che oggi sono un "nome" e sono tappezzato dalle offerte di lavoro, perché, chi se lo può permettere, vuole solo il meglio.

La scorsa settimana mi trovavo in una cittadina di provincia per lavoro e mi sono fermato a dormire in un piccolo albergo di periferia, ossia il tipico posto creato da Dio o dagli uomini esclusivamente per i commessi viaggiatori: modesto, ma decentemente pulito e, soprattutto, poco caro.

Non doveva essere un periodo di gran successo per il suo proprietario, perché, a parte me, solo un altro avventore si trovava nel ristorante.

Normalmente amo la compagnia a tavola e so, per esperienza pluriennale, che chi è costretto a

passare le serate lontano da casa la pensa esattamente come me.

Non perdo perciò tempo in inutili convenevoli e mi alzo dal mio posto con in mano il piatto, la forchetta ed il resto e parto in direzione dello sconosciuto e quando dico "Posso sedermi con te?" sono praticamente già seduto.

L'altro mi guarda per un attimo perplesso, ma dopo pochi secondi è già a suo agio e stiamo sostenendo una animata discussione.

Sulla scelta degli argomenti adatti per una discussione con uno sconosciuto ho una cultura enciclopedica e potrei tenere dei seminari sull'argomento.

Vanno molto lo sport e le donne; la politica è già più rischiosa ma può andare bene per chi, come me, è un apolitico e può parlare indistintamente male di tutti senza problemi morali; assolutamente tabù la religione e fortemente sconsigliato il lavoro, mentre va abbastanza bene il tempo, quantomeno per cominciare, ma è un argomento che non può tenere banco a lungo.

La mia vera specialità consiste nel riuscire a far parlare l'altra persona, senza svelare niente di me, ma dando nel mio interlocutore la profonda impressione che la discussione venga condotta ad armi pari.

In questo caso la scelta del mio nuovo conoscente andava decisamente verso l'argomento donne, sul quale lui si riteneva una grande autorità.

" Probabilmente non verrò mai ricordato come il più persuasivo venditore della mia ditta, dato che tendo ad usare il mio fascino personale per scopi molto più nobili della vendita di questa chincaglieria" dice indicando il campionario che spacciava in giro per il mondo.

"Vedi, quello che amo del mio lavoro è proprio questo suo dinamismo; io vivo la mia professione come quella di un marinaio e, proprio come un marinaio, mi piace avere una donna ad ogni porto ed i miei sforzi massimi sono orientati in tale direzione.

Se poi riesco anche a vendere un po' della mia mercanzia tanto meglio, ma, in ogni caso, gli affari vanno trattati solo dopo il piacere."

"D'altronde" dico io "per uno che vive da solo, questo tipo di vita è ancora più attraente, perché non bisogna

renderne conto a nessuno"

"Forse non mi sono spiegato, io ho moglie e due figli di 5 e 3 anni; proprio per il tipo di vita che faccio ho bisogno di un punto di riferimento e la famiglia assolve perfettamente questo compito.

Io per tre giorni alla settimana sono un padre ed un marito perfetto, e nel resto della settimana sono un marinaio sempre a caccia di nuove avventure.

Mi rendo perfettamente conto che se mia moglie scoprisse la verità, visto il suo temperamento, non si limiterebbe ad abbandonarmi, ma mi ammazzerebbe.

Ma cosa vuoi che ti dica, è più forte di me: a me non piacciono i francobolli, le farfalle e gli altri hobbies dei miei simili; l'unico interesse che ho è questo e se me lo tolgono sono rovinato."

"E in questo porto" dico indicando il paese che si vedeva in lontananza " da che parte si trova la tua donna"

"Ahimè da nessuna parte, ma ho una buona giustificazione per questa mia inefficienza: è la prima volta che vengo in questa città.

Anzi, se tu sei così gentile da accompagnarmi da qualche parte per trovare materiale umano sufficiente a colmare questa mia lacuna..."

Io lo guardo divertito ed esclamo:

"Hai mai sentito parlare di un posto che si chiama "Il casino dei nostri sogni"..."

Lui mi guarda come se fosse stato morso da una tarantola

"Ma... intendi un casino-casino, dove vai con donne a pagamento?"

Io lo guardo annuendo e lui riprende:

"Forse non hai capito, io non colleziono donne a pagamento; le mie avventure sono tutte gratis.

Se vai con una donna a pagamento perdi il 50% dell'interesse, perché sai già come andrà a finire e perdi l'emozione dell'incertezza.

E poi io non mi fido molto delle loro norme igieniche, non ti nascondo che ho paura delle malattie"

"Da quel lato puoi stare tranquillo" gli faccio io "per contrarre delle malattie bisogna andare a letto con delle donne e non è questo il caso"

Lui mi lancia un'occhiata che andrebbe bene se indirizzata ad un

maniaco pervertito ed io scoppio a ridere e gli chiedo:

“Ma davvero non hai mai sentito parlare del “Casino dei nostri sogni”?”

Pensavo che la sua fama travalicasse le sottili mura della città; vengono da tutto il mondo per vederlo e per provarlo, mi fa specie che un esperto del settore come te non ne abbia mai sentito parlare ...”

“Mi vuoi spiegare di cosa si tratta?” fa lui impaziente; è evidente che non sopporta di essere preso in giro.

“Ben volentieri, caro mio.

Quando, qualche anno fa, venne fuori la legge che rendeva nuovamente legali le case di tolleranza, il lungimirante sindaco di questa cittadina affrontò nel consiglio comunale l'argomento, per cercare di dare una svolta alle attrattive turistiche del paese, il cui trend era stato decisamente in declino negli ultimi anni.

Come ben sai la fama di questo luogo è legato al turismo ed alla concentrazione di aziende elettroniche ad alta tecnologia, che rendono questo posto la risposta italiana alla “Silicon Valley” americana.

Il sindaco quindi ha deciso di unire tutti i punti di forza della zona all'evoluzione delle normative ed il risultato finale di tutto questo studio è stato proprio il casino dei nostri sogni.

Le altre case di tolleranza di nuova costituzione si sono giocate le loro possibilità di successo, puntando sull'avvenenza femminile, la sicurezza sanitaria o le tariffe convenienti; tutte variabili sicuramente importanti, non lo nego, ma il risultato è stato di una noiosissima standardizzazione dei servizi e delle prestazioni erogate ai clienti.

Nel caso del nostro casino, scusami il gioco di parole, si è puntato tutto sull'innovazione tecnologica ed il successo è stato immediato.

E' stata sicuramente una scelta rischiosa, perché l'investimento per la fabbricazione dei robot era ingente ed il ritorno non era sicuro, ed inoltre non si sapeva come avrebbero reagito i normali utilizzatori di questi servizi.

D'altronde l'idea era particolarmente suggestiva: quale postino non aveva desiderato almeno una volta nella vita di far l'amore con Cleopatra? Quale idraulico non avrebbe pagato pur di ritrovarsi tra le braccia di

Giovanna d'Arco?

Di conseguenza hanno utilizzato i ritratti d'epoca per ricostruire le donne il più possibile aderenti agli originali, e hanno immagazzinato dai libri di storia il maggior numero di informazioni reperibili perché i cloni avessero un carattere del tutto simile agli originali.

Naturalmente è stato necessario fare alcune concessioni; ad esempio sono molto più disponibili alle avventure galanti rispetto alla tradizione storica, perché se una regina egiziana accettasse come amante solo una persona del suo stesso sangue nobile, il “casino dei nostri sogni” sarebbe già fallito da un pezzo.

In ogni caso può comunque capitare che il loro animo originale prevalga e che vengano respinti i clienti non graditi.

Questa particolarità non irrita i clienti abituali, che, anzi, corteggiano le madamigelle che li hanno respinti, mandandole fiori e facendo le serenate al chiar di luna, nella speranza di rientrare nelle loro grazie.

E questo, se ci pensi bene, è il lato più comico della vicenda, dato che i clienti usano nei loro confronti delle premure che non userebbero con le loro mogli e neanche con le loro eventuali amanti.

La realtà è che sono considerate a tutti gli effetti delle donne vere e sarebbe praticamente impossibile distinguerle dalle originali e capire che si tratta di robot, sia parlandoci, sia soprattutto a letto.

Questo è una delle chiavi del successo di questo fiore all'occhiello regionale.”

Il mio nuovo amico si era nel frattempo alzato e, come avevo facilmente previsto, mi stava seguendo docilmente come un agnellino fuori dal ristorante, immaginando che la mia successiva destinazione fosse l'ormai famosissimo locale.

“Scommetto che quest'attività porta abbondanti guadagni ai suoi ideatori...”

“Caro mio, tu la vedi dal punto di vista sbagliato: è un'attività a fondo sociale, non a fini di lucro.

Sicuramente può portare guadagni, ma, essendo gestita dal comune, i soldi vengono reinvestiti, in iniziative meritevoli.

Ad esempio gli utili dei primi due esercizi sono stati investiti nella ricerca, per progettare nuove donne robot un po' particolari.

Il sindaco si è, infatti, posto il problema dell'educazione sessuale dei minori e del possibile trauma della loro prima esperienza sessuale e, di conseguenza, ha fatto progettare Cenerentola, Biancaneve e La Bella Addormentata nel Bosco.

E' stato un lavoro immane, perché creare donne mai esistite è un'impresa al limite dell'impossibile, ma i loro geni ci sono riusciti.

Oggi, in questa città, al compimento del quattordicesimo anno di età, il sindaco invia a casa un buono omaggio di una consumazione con una di queste protagoniste di favole. Se un padre, invece, desidera instradare più precocemente il proprio figlio ha anche a disposizione Cappuccetto Rosso.”

Il mio amico sghignazza:

“Veramente munifico il sindaco di questa città!

E per le ragazze non ha fatto niente?”

“Si era parlato di creare anche i principi per le giovani ragazze della città, ma l'associazione dei genitori si è detta contraria all'iniziativa.

Purtroppo la mentalità è quella che è; comunque anche le ragazze hanno un vantaggio indotto dalla fabbricazione dei robot femminili, perché hanno la loro prima esperienza con ragazzi già esperti e questo è in ogni caso un vantaggio.

Comunque, a dimostrare la munificenza comunale, si è deliberato di lasciare le varie Biancaneve e Cenerentola ad esclusiva disposizione dei minori di 18 anni, nonostante tutte le richieste pervenute a qualunque prezzo di pedofili e maniaci, pur sapendo che così non si sarebbero ammortizzati i costi di costruzione.”

“Scommetto che le più richieste sono le attrici del cinema; tra l'altro immagino siano le più facili da costruire, visto il materiale e le foto su di loro esistenti...”

“All'inizio si pensava fosse così, ma poi ci si è dovuto scontrare con una normativa retrograda che vieta la fabbricazione di donne ancora in vita.

Sai, diritti di immagine, privacy e quant'altro.

Ma il problema maggiore era legato al carattere un po' instabile delle attrici più famose; dopo aver creato i cloni, alcune incominciavano ad ubriacarsi, altre a drogarsi.

In alcuni casi si è arrivati ai tentativi di suicidio, effettuati tramite dei corto circuiti provocati volontariamente

dalle ragazze.

Oggi nel "Casino dei nostri sogni" ci sono solo le attrici dai costumi più morigerati."

Nel frattempo siamo giunti davanti alla porta di ingresso del locale e suonano alla porta.

Immediatamente la porta si apre e veniamo accolti da un personaggio molto distinto, vestito con un grande camice bianco e che, con fare molto cerimonioso, ci dice:

"Benvenuti nel Casino dei Nostri Sogni.

Se l'orsignori hanno la compiacenza di seguirmi e di darmi i loro soprabiti, saranno subito introdotti in questo angolo di paradiso!"

Il mio nuovo amico mi guarda e sghignazza, sussurrandomi all'orecchio:

"Questo dove lo hanno trovato?"

E' un vecchio pappa ripulito e rimesso a nuovo?"

"Scherzi, quello è Virgilio, il sommo poeta!

Per dare un ulteriore tocco di classe al locale, volevano trovare un accompagnatore di nome per i clienti.

Dopo lunga discussione la scelta è caduta su Virgilio, sia perché conosciuto e stimato da tutti, sia perché, per dantesca memoria, era abituato a fare da guida e a muoversi tra i peccatori.

E' l'unico robot maschio costruito qua dentro."

Virgilio ci aveva intanto guidato fino al bancone, dietro al quale stava una maitresse di una settantina di chili, vecchio stile, tipo tenutaria casino anni '20.

Io, esperto del locale, mi ero avvicinato al distributore dei numeri automatici, tipo salumeria del supermercato, in modo da non perdere la priorità acquisita.

"Anche la tenutaria è un robot?"

Se è così, i soldi investiti per la sua costruzione mi sembrano un po' sprecati..."

"No, lei è l'unica donna reale qui dentro.

In questo paese è un istituzione, ha avviato più uomini al sesso lei da sola, di quanti ne potranno mai essere instradati in questo locale.

Purtroppo, come ben sai, la sua è un tipo di professione che non si può fare per tutta la vita e non ti offre la possibilità di una forma di assistenza previdenziale.

Il sindaco, tra le sue tante opere di umanità, si è preoccupato del suo futuro, dandole lavoro in questo

locale, anche perché lei ci sa fare con i clienti che attendono."

"A proposito di clienti..., quanto mi costerà questo ingresso nel paradiso?"

"Niente. Il primo giro te lo offro io."

"Come mai?"

"Il sindaco di questa città non è l'unica persona munifica ed altruista sulla faccia della terra!"

Il mio amico sta per rispondere, quando sul display luminoso in alto scatta il suo numero e Virgilio, col tempismo che lo contraddistingue, è già arrivato per accompagnarlo in camera della ragazza.

Non posso sapere esattamente cosa è successo in quella stanza nell'ora seguente, ma credo di potervi dare una buona approssimazione dell'accaduto sulla base delle testimonianze dirette e della mia approfondita conoscenza della psicologia umana.

Il commesso viaggiatore entra nella stanza e rimane come abbagliato dal contrasto tra l'ambiente esterno di puro stile spartano e la camera riccamente arredata e piena di oggetti di valore.

Al centro troneggia un fantastico letto a baldacchino, con drappaggi finemente ricamati.

Mentre cerca di ambientarsi per capire di che epoca è la ragazza scelta per lui, ricordandosi che l'arredamento delle stanze è in sintonia con l'epoca storica della sua inquilina, d'improvviso scorge la ragazza e rimane colpito dalla sua bellezza e classe.

"Sicuramente sarà una principessa" pensa tra sé, avvicinandosi alla ragazza e prendendola per mano.

"Chi sei?"

"Non posso dirtelo; una delle regole del nostro locale è che l'anonimato rende più sensuale l'incontro.

Tuttavia hai il diritto di farmi tre domande non dirette per capirlo, una per ogni indumento che mi toglierò" "Posso chiederti il nome di battesimo" dice il commesso viaggiatore, aiutandola a togliersi il vestito da due chili e mezzo, riccamente ornato e rifinito.

"E' consentito; mi chiamo Lucrezia"

"In che anno sei nata?" domanda il nostro eroe, mentre si sta occupando della parte superiore della biancheria intima.

"Sono nata nel 1480."

"Dove?" chiede mentre ormai i sensi hanno preso possesso della sua anima e l'identità della ragazza è

ormai l'ultimo dei suoi interessi "A Subiaco".

Il seguito è un momento indimenticabile anche per chi ha avuto una donna in ogni porto.

Alla fine dell'avventura, il commesso viaggiatore giace sul letto con tanti allegri pensieri che albergano la sua mente:

"Ho fatto l'amore con una donna che ha più di cinquecento anni!

Dai risultati devo concludere che l'atto sessuale ha vissuto un periodo di involuzione in questi cinque secoli: il meglio era già stato raggiunto allora.

Questa mezzora sarebbe già sufficiente per scrivere un libro sul tema; chissà se è possibile che mi conceda il bis?"

I suoi pensieri sono interrotti dall'arrivo di Lucrezia che porta in mano una coppa di champagne e la porge all'uomo:

"Non credevo che alla tua epoca si bevesse lo champagne"

"Cosa vuoi che ti dica? Credo che bisogna prendere il meglio da ogni epoca che si vive.

In ogni caso, non è un'idea mia: te lo manda il tuo amico dal piano di sotto"

"E' stata proprio una fortuna incontrarlo" dice l'uomo sorreggiando lo champagne, mentre la ragazza lo lascia solo e lui può così tornare ad occuparsi dei suoi pensieri:

"Chissà se vado indietro di altri cinque secoli, che tipo di avventura verrebbe fuori?"

Credo che farò bene a trovare più occasioni per tornare in questa città. Ma è meglio che adesso mi riposi un po', se voglio affrontare un secondo round con Lucrezia.

E' meglio non pensare e riposarsi; ho fatto tanta strada in quest'ultimo periodo e mi sento per la prima volta un po' stanco"

Dopo un'ora dall'ingresso del commesso viaggiatore, una persona esce dalla stanza e scende a piedi le scale.

"Allora, Lucrezia" le chiede la maitresse del locale, che è ancora in fianco a me "è andato tutto bene?"

"Perfettamente, non si è accorto assolutamente di niente; se n'è andato via senza neanche accorgersene."

"In fondo, non era malvagio" faccio io, anzi, ed era anche una persona intelligente.

Aveva intuito che se sua moglie

fosse venuta a sapere delle sue avventure extra-matrimoniali, gliela avrebbe fatta pagare.

Quello che, purtroppo per lui, non poteva sapere era che sua moglie l'aveva scoperto e che mi aveva incaricato di occuparmi di lui.

Pazienza, il mondo è pieno di persone che non hanno avuto intuizioni sufficientemente brillanti

"Il mondo era pieno!" risponde Lucrezia scherzando.

"Adesso chiamate la polizia per avvertire della tragedia avvenuta, io sono in hotel per qualsiasi problema.

In ogni caso il medico propenderà per un decesso per cause naturali, non c'è problema.

Ricordatevi di svuotare la bottiglia di champagne e di buttare il vetro nel contenitore dei rifiuti."

Poi, rivolgendomi alla padrona che ha già azionato il registratore di cassa:

"Quanto Ti devo per tutto il servizio?"

"Sai" mi fa lei "io da un certo punto di vista ti ammiro.

Non conosco nessun killer che paga dei servizi a favore delle sue vittime"

"Già" rispondo io "anche perché sono quei casi, in cui sei sicuro che la persona non potrà renderti i soldi che gli hai anticipato.

Il fatto è che ognuno ha la sua etica e, dal mio punto di vista, mi sembrava immorale che una persona pagasse per farsi ammazzare"

Detto questo, pago il conto ed esco dal locale.

Io, ve lo ho già detto all'inizio, non amo viaggiare, ma purtroppo, se si vuol restare competitivi nel mio settore, è un male necessario.

La mia famiglia lo ha capito e non mi dicono niente se resto fuori di casa per lavoro.

Se qualcuno mi telefonasse per occuparmi di voi, lasciate ogni speranza di cavarvela.

Fate conto di avere una metastasi

all'ultimo stadio: non c'è più niente da fare!

Vi prego di non farne una questione personale, io non ho niente contro di voi.

La realtà è che, come tutti quelli che amano il lavoro che fanno, mi piace svolgere i miei doveri nel migliore dei modi.

Visto, però, che non potete puntare molto sulla quantità di vita, io farò il possibile per migliorarvi la qualità di vita residua.

La morte è comunque un brutto momento e, visto che ormai siete predestinati, tanto vale terminare la propria vita in modo brillante.

Questo è uno dei tanti motivi per cui, nel mio settore, sono considerato il migliore.

1° premio poesia

TENTATIVO DI FUGA

di Marina Rossi Marcelli

Voglio il sonno
che annulla il vivere quotidiano;
cerco l'oblio,
il dissolversi nel nulla
della mia esistenza.
Ma inutile conosco la fuga
e vano ogni rifugio.
Costretta alla vita
cerco la luce.

2° premio poesia

LA ME NONA

di Mauro Salvetti

Na casota ricordo e me nona
na cufieta, el grembial ricamà
i so pizi, 'l profum de lavanda
là per ani no son pù tornà

Co la man me spatuzza i cavei
qualche volta 'n sciafet sul copin
el so baso coi lavri 'n po sechi
na careza per el sò bambin

La me conta de 'n tempo lontano
en cosina, ricordo quei di
'ntorno al foc, la polenta che boie
en soriso e na canta per mi

Son tornà 'n de la casota
ormai vecia e malandà
e i ricordi de la nona
'n quel moment s'è desmisià

Ho rivist el so soriso
la cufieta ricamà
quando 'n sofio d'aria fresca
I cavei m'ha spatuzà

Ho senti nel cor na canta
na careza m'ha sfiorà
e 'l profumo de lavanda
tut de colp l'era ancor là

Parole che forse richiedono una traduzione

spatuzar i cavei	scompigliare i capelli
sciafet	scappellotto
copin	nuca
desmisià	risvegliato

3° premio poesia

ALBERI

di Federico Ravagnini

*Di una guerra ormai finita,
cosa dice il pioppo?
Cosa dice l'abete
di una notte calata,
dei pensieri inespresi,
dei passaggi del tempo.*

*Tacciono in un cauto silenzio
e raccolgono la vita
di una stagione ormai caduta;
poi dormiranno in un solstizio
d'estate, che somiglia ad un inverno
perduto, ricevuto l'ultimo fiore
che nel ciel s'addormenta
per una luna lontana
come un sogno espresso
abbandonato nella fredda
stella che nell'inchiostro cade.*

*Per voi ch'ascoltate
colle braccia al sole
e le gambe fra i sassi:
Non sentirete mai del cuore i passi.*

3° premio ex aequo poesia

RITRATTO

di Marina Rossi Marcelli

*Il volto
divorato dalla sofferenza,
gli occhi
ormai vuoti
che troppo a lungo
hanno scrutato la vita.
Una ragnatela di rughe
sulla sua anima disfatta;
la disperazione di una vita
che da tempo volge alla fine:
anima già sepolta
in cerca di pace.*

LABYRINTH LIBER

Con questa Guida, dal nome Labyrinth Liber, ricordiamo le sezioni di questo foglio letterario:

- Autori Liber** - Piccole note biografiche per presentare i soci, scritte dai soci stessi.
- Galleria Liber** - Qui viene presentata una creazione artistica di un socio alla volta.
- La Musa Calliope** - Dedicata alle liriche composte dai soci.
- Dal diario di un medico** - Sezione di Liber, dedicata ai racconti scritti da Cecilia Deni.
- LiberLibris** - Spazio aperto alle recensioni scritte dai soci.
- Ut Pictura Poesis** - Dall'omonimo adagio oraziano; in questa sezione è prevista la presentazione di una lirica, ispirata ad un qualunque celebre dipinto.
- Le voci di dentro** - Dall'omonima commedia di Edoardo de Filippo, da cui trae il solo titolo, dedicata a quei brani narrativi che adottino l'io narrante, senza cadere nella mera autobiografia.
- Il giallo e il nero** - Dedicato evidentemente ai misteri e al noir.
- Sogni** - Dall'omonima pellicola di Akira Kurosawa, tutto quanto fa sogno, fantastico - fantasy - fantascienza, irreali o non-sense.
- LibeRidendo** - Sezione dedicata all'umorismo
- Spazio Concorsi** - dedicato a quei concorsi che vorrete occasionalmente segnalare per Liber.

Norme editoriali di Liber

Con l'invio dei Vs. scritti a Liber, s'intende resa implicita attestazione di paternità dell'elaborato. Si ricorda che le opinioni espresse nei testi sono quelle dei rispettivi autori e non riflettono necessariamente quelle degli altri soci o del Mensa stesso. In caso di ripensamento da parte dei rispettivi autori su quanto fornito a Liber, gli stessi autori sono tenuti a darne tempestiva comunicazione a liber@mensa.it.

Per principio del silenzio assenso, la mancata comunicazione di correzioni o di divieto di pubblicazione, da parte dei soci che hanno inviato i loro contributi creativi a questo foglio letterario, autorizza Liber ad avere piena libertà di pubblicare sulle sue pagine quanto ricevuto, nella forma e nella sostanza in cui è stato ricevuto, salvo ovvie correzioni sintattiche e di stile, pubblicazione che può essere fatta anche a considerevole distanza di tempo dall'invio.

Liber è con questa nota sollevato da qualunque responsabilità derivante da omesse correzioni - tanto nei testi che nelle note biografiche - o da omesse revocazioni di consenso alla pubblicazione da parte degli stessi autori. Solo i rispettivi autori sono responsabili di quanto scritto su questo foglio letterario.

Pertanto ed eventualmente, Liber non ne risponde in nessuna sede di contenzioso. In ogni caso, a insindacabile giudizio della redazione di Liber, non si accettano elaborati che possano esporre Liber, Memento ed il Mensa Italia a contenziosi di qualsiasi natura.

La Redazione di Liber

EDITORIALE

In questo numero 29 di Liber, troverete tre brani che hanno partecipato all'ultimo concorso letterario LiberAccademia: un giallo non disprezzabile di Stefano Machera, ambientato in luoghi esotici; un magico incontro in una chat, reso tangibile dalla penna di Nicola Antonio Marongelli; un racconto di una sorta di sogno, con due figure onnipresenti, un albero e Antonio, scritto da Francesco Vicchi. Ce n'è per tutti i gusti. Vogliamo ringraziare questi soci che, pur non avendo vinto, ci hanno lo stesso consentito la pubblicazione. I nostri editoriali sono sempre molto brevi. Ma troviamo inutile, usare molte parole per esprimere pensieri sul nostro lavoro e sul valore di quanto scritto dai soci. I lettori siete voi, e a voi tocca giudicare.

Buona lettura a tutti.

GIUSEPPE PROVENZA E LOREDANA BUA

GALLERIA LIBER

L'ALTRA COPERTINA

Autoritratto di Mauro Daviddi



Realizzato nel 2001, questo Autoritratto non può non richiamare alla memoria il "Grido" di Munch.

Tutto improntato a toni caldi, dal rosso della maglia, ai toni ocra del viso e al bruno dei capelli, questo Autoritratto in quiete l'osservatore, lo lascia sospeso in una sensazione di attesa, attesa di quello che sarà dopo questo grido, la reazione successiva all'urlo.

L'aver reso la maglia rossa simile a delle fiamme, dà la sensazione che sia questa la ragione del grido, il dolore fisico provocato dall'ustione, ma è un male interiore quello che brucia e divora il protagonista, un male galoppante e forte che difficilmente troverà un rimedio.

LOREDANA BUA

Autori liber

MAURO DAVIDDI - Vive a Ozzano dell'Emilia, in provincia di Bologna. E' nato nel 1966 a Bologna.

Fa una serie di interessanti attività, come l'illustratore, il caricaturista, il pittore e l'attore. Ha il diploma di maestro d'arte. Ama computer, internet, cinema, teatro, fotografia. Fra i suoi interessi, realizzare cortometraggi.

NICOLA ANTONIO MARONGELLI - Nato nel 1963 a Reggio Calabria, vive a Milano dove fa l'agente immobiliare.

STEFANO MACHERA - Coordinatore Sig Libri, facente parte del Comitato di Garanzia e redattore di Memento, Stefano Machera vive a Roma, ma è nato a Napoli nel 1961.

Lavora come consulente informatico, ama la filosofia e la scienza della mente e si interessa di narrativa, giochi, fumetti, cinema.

FRANCESCO VICCHI - Vive a S. Piero in Bagno (FC) ed è nato nel 1977 a Cesena. E' socio dal 2003, è laureato in ingegneria delle telecomunicazioni, si interessa di lettura, musica e scrittura, oltre che di calcio, calcetto e trekking.

CECILIA DENI - Medico di famiglia con un migliaio di pazienti sparsi prevalentemente tra Lavino ed il Reno, Cecilia Deni è nata in Sardegna nel 1957. Cresciuta tra il Sarrabus ed il Campidano, ha frequentato a Cagliari il liceo classico ed il biennio di Medicina.

Trasferitasi a Bologna, vi ha conseguito la laurea nel 1984, insieme ad una specializzazione in Medicina dello Sport, un'abilitazione in psicoterapia che però non utilizza, il biennio di formazione in Medicina Generale e un particolare genere di Master in comunicazione. Sposata a un bolognese, ha due figli, che definisce "i grandi amori della mia vita". Si dichiara lettrice accanita, compulsiva,

e molto istintiva: dalla narrativa di genere, soprattutto FS, a quella per ragazzi, saggistica, fumetti, classici, poesia, teatro, umoristica, di tutto un bel po'.

Tranne il tedesco, ha imparato i fondamentali delle principali lingue europee - francese più che bene, poi inglese e spagnolo - e dice di aver viaggiato poco per cronica mancanza di denaro.

Ama ascoltare musica, andare a teatro, fare lavori manuali, soprattutto ricamo e falegnameria; si definisce cuoca passabile ma appassionata.

Eclettica come spesso molti Soci del Mensa, si interessa di cure palliative, tanatologia, bioetica.

Infine, dice di sé: "Sono irrimediabilmente e piacevolmente golosa e grassa."

Ha recentemente pubblicato il libro "Nessuno a cui parlare", edizioni Untiti. Ed.

Sogni
LA CHAT

di Nicola Antonio Marongelli

- Ciao, M o F?

- È davvero così importante?

Mi irritò quella risposta alla mia domanda "di rito", con cui si è soliti iniziare molte conversazioni telematiche. Si può far a meno di domandare l'età o la città, ma non ci si dimentica mai di chiedere "M o F": è la prima cosa! Tranne i casi, è ovvio, in cui il nickname lo riveli chiaramente. Immaginai il mio interlocutore, dal curioso nickname "SempreConTe", come un ragazzo immaturo (dunque, nella norma) che pensava di apparire originale facendo il misterioso. Cretino! Mentre meditavo di abbandonare la conversazione e i miei occhi scorrevano la lista degli altri nickname presenti nella chat, le mie dita, agendo sulla tastiera del computer autonomamente e senza l'autorizzazione del cervello, risposero a quell'arrogantello:

- Ho sempre pensato di sì: mentre dialogo con te, vorrei poterti immaginare!

Ma, senza nemmeno sapere se sei uomo o donna, non mi è possibile. Rimproverai mentalmente le mie dita, colpevoli di sperperare il mio tempo scrivendo frasi insulse a un ragazzotto sciocco e irritante; e, contemporaneamente, decisi che avrei interrotto quella conversazione melensa.

Non che le conversazioni insulse fossero un'eccezione, in chat; anzi, sono la norma! Ma quella sera avevo voglia di trovare qualcuno con cui chiacchierare davvero, e non semplicemente vomitarmi addosso parole. Tuttavia, la sua risposta mi lasciò di stucco:

- Sono stata una donna, come te. E ora sono serena. Dato che sei stanca, non stirare la camicetta per domani.

Compresi che quella spiritosona mi aveva scambiata per qualcun'altra. E l'avvisai: - Guarda che hai sbagliato persona!! Non sono chi credi!

Ma il monitor mi restituì la scritta: "Non è stato possibile recapitare il messaggio perché l'utente SempreConTe ha abbandonato la chat". Mi rimase la sensazione di essere stata presa in giro, magari da qualche mia amica di chat, mascheratasi sotto un nickname differente da quello abituale.

Trovai lo scherzo di cattivo gusto, perché in me era ancora ben vivo il dolore per la recente perdita della mamma in uno spaventoso incidente. Ero seduta in auto al suo fianco; guidava lei, e io ero

immersa nei miei pensieri. Così, tutto ciò che ricordo è l'abbaglio improvviso dei fari del camion e il suono del claxon, assordante e lacerante.

Mi risvegliai in un letto d'ospedale, piena di escoriazioni e dolori, ma praticamente illesa.

Mi spiegarono che ero stata sbalzata fuori dall'auto un attimo prima dello scontro.

Mia madre non ebbe la stessa fortuna.

Lei era tutto ciò che avevo.

Dopo la separazione da papà non aveva più voluto un altro compagno, e da allora io e lei eravamo vissute in simbiosi: eravamo amiche, complici, confidenti e molto altro.

Sovente rivivo in sogno quei terrificanti momenti e mi sveglio di colpo, sudata

Il giallo e il nero

ZANZIBAR

di Stefano Machera

«...Com'è strano coltivare il mare...»

"Che canticchi? Zitto, non riesco a sentire Sergio!" mi fa Laura.

Sergio è il capoufficio, che ci sta spiegando, lungo la strada sbocconcellata che porta al nostro piccolo villaggio turistico, i rudimenti del Bravo Turista in visita a Zanzibar. "...è un posto bellissimo, ma ricordate che siamo in Africa. Qui la gente non ragiona come noi, non siamo a Sharm o a Santo Domingo, questa è Africa, la natura è incredibile... e le persone hanno una cultura diversa. Se avessero voglia di lavorare, questi qui sarebbero ricchi, con tutto quello che questa terra offre. Ma qua la gente non ha lo stimolo, io sono stato cinque anni a Sharm, lì è una macchina perfetta, il personale è tutta un'altra cosa..."

Ho già capito che tipo è Sergio, e francamente non ho voglia di ascoltarlo. Preferisco tornare a guardare fuori dal pulmino, verso la baia dove le donne coltivano le alghe per il mercato giapponese. La marea è forte, da queste parti, con la bassa marea il fondale resta scoperto per centinaia di metri, e lungo la costa queste contadine del mare fanno il loro raccolto. Ricordano un po' le mondine...

Il capitano conosce le coltivazioni a memoria. Mentre ci trasporta all'altro capo della baia, con la sua barca dal fondo piatto, segue un intricato sentiero, a noi invisibile ora che la marea è alta, per non danneggiare le piantagioni. Ha i capelli bianchi, il capitano, un cappello sdrucito e l'aria da vecchio lupo di mare; gli altri piloti di queste imbarcazioni

e in preda all'angoscia.

La psicanalista presso cui ho iniziato a recarmi mi racconta la solita storiella che il tempo farà sbiadire il trauma, e mi assicura che gli attacchi d'angoscia saranno sempre meno frequenti, finché un bel giorno non li avrò più.

Ma queste rassicurazioni non mi fanno sentire meglio.

D'improvviso, non ebbi più desiderio di chattare e spensi il computer, pensando che era tardi e che non avevo camicie pronte per l'indomani; mi toccava stirare una, malgrado non ne avessi voglia. Il sangue mi si gelò e mi sentii svenire quando scorsi, ben distesa sul mio letto, la mia camicetta preferita, regalatami dalla mia mamma, perfettamente stirata.

un po' precarie gli chiedono consiglio, o si accodano a lui per non rischiare di arenarsi nelle secche. Sembra centenario, eppure domani mi dirà che ha un anno meno di me, da queste parti si invecchia in fretta.

Comunque, mentre ci conduce alla Paradise Beach, come pomposamente la direzione del villaggio chiama una deliziosa spiaggia fuori della zona delle alghe, non pare gli dispiaccia fare la parte del vecchio saggio con i ragazzi che viaggiano con noi.

Approda dolcemente schivando l'ultima secca, e immediatamente Laura si sdraia al sole dopo essersi spalmata di una misteriosa mistura di olio di cocco e carotene che la rende color nocciola in mezz'ora, e d'altronde lei, che non sa quasi nuotare, al mare viene per abbronzarsi. So già che fino a ora di pranzo non farà altro che rigirarsi ogni quindici minuti per prendere una tinta uniforme, cuffie dell'iPod nelle orecchie e occhiali da sole sugli occhi, praticamente inaccessibile. Io, che non sono un patito dell'abbronzatura, e non ho il fisico per giocare a pallone sulla spiaggia insieme agli altri maschietti (ci sono quaranta gradi, secondo me gli viene un infarto), decido di fare una passeggiata.

La spiaggia incornicia una lingua di terra quasi deserta di un paio di chilometri di lunghezza che separa la baia dall'oceano, e questo accentua gli effetti della marea: in pratica con la bassa marea la baia si svuota come un lavandino senza tappo, l'acqua è già più bassa ora di quando siamo arrivati

e quando a un certo punto mi butto in acqua mi accorgo che c'è una corrente fortissima verso la barriera corallina, riesco a stento a risalirla un po', ma mi stanco rapidamente, si sente che ho passato i quaranta... Arrivo fino al ristorante dall'altro lato della spiaggia, poi torno al nostro pezzo di spiaggia, prendo un paio di panini al bar coperto, mangiamo un boccone e organizziamo la gita a Stone Town, la città vecchia di Zanzibar.

"Piano! Uno per volta, sennò non vi do più nulla!"

Laura sorride, mentre i bambini le si accalcano intorno. Non me l'aveva detto, che si portava questa roba, penne, caramelle, non so che altro, tutto da distribuire ai bambini, con il risultato che siamo al centro di un crocchio pauroso ai margini della città vecchia, mentre cinque o sei aspiranti ciceroni cercano di convincermi in un discreto italiano ad assumermi per il giro della città.

Ho il tempo di ammirare un paio di edifici in stile moresco, prima che Laura e "Gianni", la guida che lei ha ingaggiato, mi trascinino verso l'inevitabile giro del mercato, e l'ancora più inevitabile saccheggio delle bancarelle delle spezie, che Laura compra per sé, la mamma, le amiche, mentre il codazzo di bambini non ci abbandona, evidentemente sperano ancora in qualche regalo. Come in tutti questi paesi, che ci siano scuole o no, i bambini finiscono per passare la giornata come falene intorno ai turisti, almeno a quelli come Laura, che se glielo chiedi sono anche convinti di far del bene ai poveri ragazzi. "Costano niente le spezie, qui", fa Laura, soddisfatta. Già, costano niente.

Oggi a Paradise Beach siamo solo noi due. Sembra strano, ma era prevedibile, tutti gli altri sono impegnati in qualche giro dell'isola, o in immersioni sulla barriera corallina.

Tiro fuori il materassino, un altro oggetto improbabile, più adatto ai nostri weekend ad Anzio piuttosto che all'Oceano Indiano, ma non è il caso di fare il purista, lo gonfio e lo porto in acqua, aiutando Laura a salirci su. Lo tengo fermo, e sento che nel frattempo è cominciata la corrente della marea, mentre Laura ci si sdraia su con tanto di iPod e occhiali neri. Ha l'aria molto assonnata, ma è normale, considerando i due cubalibre che ha bevuto a digiuno e la piccola dose di sonnifero che ci ho aggiunto.

Pochi minuti, ecco che dorme. Invece di un coltello, uso un rametto di corallo spezzato per incidere leggermente il materassino, se uno esaminasse il taglio da vicino penserebbe che il materassino

sia strusciato per caso contro un corallo o una conchiglia rotta.

Ora la corrente è forte. Porto il materassino lontano dalla riva, poi lo lascio andare. Se ho fatto bene i calcoli, arriverà quasi fino alla barriera prima di essere sgonfio del tutto, e a quel punto non potrà certo evitare a Laura di andare a fondo. Anche se lei si svegliasse, cosa che non credo, non riuscirebbe mai a nuotare fino a riva, controcorrente e intontita da alcool e narcotico.

Faccio in tempo ad arrivare al ristorante in fondo alla spiaggia e costruirmi un alibi, mia moglie, sapete, non mangia crostacei, è vegetariana dura, ma io non potevo certo farmi sfuggire l'occasione di gustare un paio di aragoste, no?

Il tempo di un pranzo coi fiocchi, poi vado via e mi ripresento poco dopo, trafelato, mia moglie non c'è, e neanche il materassino... nel frattempo, scure

Le voci di dentro

SCOGLI DI CRETA

di Francesco Vicchi

Può succedere a volte che, assopiti nella nostra quotidianità, veniamo risvegliati da eventi unici nella loro semplicità, fatti straordinari che rischiano di cadere nell'indifferenza, a meno che ad osservarli non sia un individuo nello stato d'animo giusto...

Sto per raccontare appunto una storia fuori del comune di cui sono stato protagonista alcuni anni fa.

Erano anni, quelli, in cui, ormai pago delle forti emozioni che mi aveva riservato l'adolescenza, iniziavo ad apprezzare le piccole perle di felicità che un cuore ben disposto può carpire nell'apparente monotonia di una vita appartata.

Accadde, appunto, che mi trovassi in aperta campagna in primavera, passeggiando senza meta precisa e cercando soltanto di assorbire il più possibile la stupenda atmosfera di risveglio di cui sono pregne le mie montagne in quel periodo dell'anno.

Mi sentivo piacevolmente solo, io, in mezzo a tanta grandezza. Un uomo isolato nell'immensa esultanza che sprigiona la natura in giornate come quella: questa era esattamente la mia sensazione; e non era affatto una novità.

Quel giorno, nel mio ciondolare, mi appoggiavo a qualsiasi cosa od oggetto

in lontananza, le donne del villaggio escono verso le coltivazioni scoperte dalla bassa marea, si vede il luccicare delle alghe sulla sabbia.

La polizia mi ha detto che alla fine l'hanno trovata, sono venuti a prendermi per il riconoscimento, e ho mostrato il giusto grado di disperazione e incredulità.

Da queste parti, non fanno certo autopsie per questo tipo di incidenti, e anche se la facessero non troverebbero niente di strano, la dose di sonnifero era blanda e potrebbe anche essere solo il residuo di una dose più forte presa la sera prima. Ho fatto appena in tempo a rientrare al villaggio prima che cominciasse questo temporale, il cielo era già cupo da ore, ma il paesaggio così è quasi più bello.

«...Terra libera, terra scura, quest'autunno cambierai colore, sarà il vento sarà la pioggia che cadrà senza bagnarti il cuore...»

incontrassi sulla mia strada, toccavo le foglie di tutti i rami circostanti, tiravo calci qua e là e, a volte, accennavo ad arrampicarmi sugli alberi. D'un tratto mi si aprì alla vista uno scenario magnifico: là, in mezzo ad un grandissimo prato verde pallido, sparso di papaveri vermigli e di radiose margherite, s'innalzava maestoso il più bel faggio che si potesse ammirare nella vallata.

Solo ora, a distanza di quasi dieci anni, ho saputo che viene chiamato il "Faggio Scritto", ma pare che nessuno sappia il perché.

E' un albero imponente e visto da lì sembrava dipinto da un bambino, tanto era nitido, folto e simmetrico. Ai suoi piedi, affiorava dall'erba una roccia e dal tronco verso il masso, una sporgenza irregolare interrompeva il nastro violaceo di tramonto che emergeva alle sue spalle.

Avvicinandomi notai che si trattava di una protuberanza nella corteccia e istintivamente vi appoggiai le mani e provai stupidamente a forzarlo per saggiarne la resistenza.

Sentii uno scricchiolio improvviso, il suo eco si amplificò nella mia testa, e io iniziai a sentirmi sempre più assente e confuso.

La mia mente si offuscava e, intorno,

tutto era immobile, stranamente immoto.

Poi un lampo mi accecò per un istante, e quando riaprii gli occhi vidi lo stesso incantevole scenario che avevo lasciato inerte pochi secondi prima, ma ora il sole splendeva alto nel cielo, l'albero era più piccolo, sembrava più giovane e sul suo tronco magicamente assottigliato, si poteva notare una piccola ferita in corrispondenza della sporgenza a cui stavo agganciato pochi istanti prima.

Tutt'intorno si potevano notare i primi segnali del susseguirsi, melanconicamente variopinto, dell'autunno all'estate: quei magnifici toni dorati e rosseggianti che indicano l'inizio del lungo letargo invernale.

Due persone si stavano avvicinando a me; si guardavano negli occhi. Lei era una giovane donna vestita di abiti d'altri tempi. Camminava con grazia ed eleganza e nei suoi occhi si poteva scorgere una vena di nobiltà e altezzosità sopraffatta da un amore e da una passione che le illuminavano il viso e la persona.

Poi guardai lui, un bel giovane, biondo e dalle spalle larghe. Era vestito da contadino ma anche i suoi abiti erano in disuso ormai da molto tempo fra gli agricoltori del luogo.

Mentre si avvicinava potevo notare come si sforzasse di tenere il petto sporgente, gesticolando vistosamente con le mani e muovendo i muscoli avambracci. Ormai erano talmente vicini che aspettavo solo di incontrare il loro sguardo per presentarmi, ma ebbi la sensazione che non si fossero accorti di me.

Poi lui alzò gli occhi verso l'esile tronco del faggio a cui ero appoggiato, mi guardò e... non mi vide! Si sedettero entrambi ai piedi del faggio continuando a bisbigliare e sussurrandosi frasi che non riuscivo a comprendere, pur essendomi avvicinato tanto da sfiorare con i piedi la gonna di lei, sparsa sull'erba.

Ben presto quei mormorii divennero carezze e poi baci, e mentre inconsciamente mi allontanavo cercando di creare uno spazio per i due innamorati, iniziai a sentire una voce lontana provenire da un punto indefinito al mio interno e, insieme, una serie di sensazioni a me estranee mi colmava il cuore e la mente.

Capii quasi subito, ormai pronto a tutto come nella consapevolezza del sogno, che si trattava di un filo conduttore con i pensieri del giovane lì vicino e mi misi

ad ascoltarli in silenzio, sdraiato poco distante.

Provava, o, meglio, io provavo un amore completo per quella ragazza, l'amavo con tutto me stesso, la desideravo e avrei voluto che il tempo si arrestasse in quell'istante per poterla stringere eternamente a me.

Sentii il fondersi delle nostre anime, la dolce sensazione del contatto con quella pelle morbida e vellutata, i suoi baci umidi e passionali; un vortice di sentimenti traboccava dal mio cuore impazzito e un respiro affannoso mi squassava il petto.

La voce dentro di me ripeteva: "

Ti amo, amore mio, ti amerò per sempre; il nostro amore supererà ogni ostacolo; sono povero, è vero, ma la nostra passione è più forte del denaro e lo dimostreremo a tutti, oggi stesso... fuori di qui tu sei la padrona ed io il tuo servo, ma qui il contadino Antonio, ultimo di una famiglia di servi tuoi e del tuo casato, tutti con lo stesso nome perché troppo umili per distinguersi, qui io sono te e tu sei me; lascerò in te il mio erede...nostro figlio sarà il simbolo del nostro amore, e quest'albero, che ho inciso quando ti conobbi, ne sarà testimone...nascerà in estate e lo chiameremo... Antonio..."

Poi d'un tratto il cuore pareva scoppiarmi in petto e subito dopo fui preso da una strana spossatezza.

Mi assopii e quando riaprii gli occhi, vidi un paesaggio ancora più improbabile: l'albero era cresciuto di un paio di metri e la sua ferita si era aperta verso l'esterno, il prato e tutto il resto erano ricoperti di un candido manto nevoso che avvolgeva ogni cosa e, come un lenzuolo lavato disteso al sole, adagiandosi smussava gli angoli delle cose e, insieme, delle mie sensazioni. Mi rendevo ormai conto della mia condizione: ero come un turista del tempo, spettatore ignaro di eventi a me del tutto estranei e totalmente in balia di un destino misterioso e sarcastico.

D'un tratto fui sbalzato nel corpo di un essere che stava correndo sull'erba e i suoi pensieri s'impadronirono delle mie facoltà... corre, corre e vede tutto verde, macchie chiare e scure scorrono sotto le sue zampe, i suoi muscoli sembrano furiosi, ma non sentono fatica o dolore, nulla, e lui corre e scavalca ostacoli, pietre, tronchi... vede il mondo di sfuggita, questo cavallo è una scheggia scagliata nel mondo che oltrepassa qualsiasi cosa, si sente vivo, e puro... ride degli uomini, vede

il padrone lontano, lontano, sempre più... è piccolissimo ormai, e ridicolo: "...capisco la sua stupidità, la sua illusione... non è lui il padrone.

Guardo avanti, c'è un albero di fronte, ci si può passare accanto senza toccare la roccia; ma... dimenticavo lo squarcio, sembra un bozzolo sul tronco scuro, posso evitarlo, ma così finisco sul masso...

Sembrava solo una macchia sull'erba, ma mi ha fatto inciampare ed ora il padrone, come si fa chiamare, sta correndo e urla... sciocco, perché sbraita così?

Eccolo qua, con la sua aria da vecchio riccone istupidito, tutto preoccupato per una semplice caduta.

Finalmente arriva Antonio, lo stalliere, lui ci capisce, mi conosce da sempre e mi vuole bene, perché io sono il cavallo preferito della padroncina, e lui l'ama. Mi guarda e anche lui è pallido e sudato, ma avrà capito che è solo una sciocchezza, appena la gamba smette di farmi male mi rialzo e non mi prenderanno più. Però fa proprio male...

Ecco, ora tira fuori quello strano strumento lungo che sta sempre appeso vicino a casa mia, nella stalla.

Non avevo capito che servisse per curare le ferite, e pensare che mi faceva quasi paura così lucido e nero, con quei due tubi d'acciaio odorosi di zolfo... sì, ora mi cura e poi starò meglio perché io sono grande e libero... ora lo alza... troppo... quei due tubi scuri mi guardano la fronte... che strano modo per curare un cavallo...".

Un piccolo bagliore chiaro iniziò ad aprirsi nel buio e lentamente ripresi coscienza, sdraiato sull'erba e completamente disorientato, ma prima di alzarmi osservai per qualche minuto le stelle sopra di me, sospeso sopra quel lago scuro sparso di brillanti che lo rischiaravano di una suffusa luce opalescente; con le braccia distese volavo su quello squarcio d'infinito incominciato dalle cupe ombre del boschetto alle mie spalle.

Mi alzai faticosamente a sedere cercando di riassettare le idee e di inquadrare le poche e fragili certezze quando le mie pupille, ormai dilatate dal buio, distinsero chiaramente un'ombra che correva incontro a me e all'albero che mi sovrastava sempre più grande e maestoso.

Dietro quella figura ansimante e

sbilanciata nella corsa, un'altra sagoma a quattro zampe apparve fra gli alberi: le sue fattezze sinuose e la luce della luna riflessa dal pelo chiaro, tradirono la sua misteriosa identità.

Quel lupo stava trotando verso il bambino che ormai era a pochi metri da me. In preda alla disperazione, i capelli appiccicati alla fronte fradicia di sudore che accentuava il pallore della sua espressione di stupito terrore, quel ragazzino stava cercando di salire sull'albero appoggiandosi a quell'irregolarità della corteccia. S'inerpicò fin quasi a due metri da terra ma non si sentiva sicuro. Il predatore affamato era lì sotto che controllava impaziente se fra i tanti oggetti che il bambino gli scagliava contro, ci fosse anche quel fagottino di salsicce e cipolle che aveva attirato la sua attenzione e quell'appetito, fame oramai, che già da molti giorni lo tormentava.

Io, lì sotto, potevo sentire la determinazione del piccolo uomo sopra di me: mai avrebbe gettato via l'unico sostentamento per la sua fuga. Quel cencio sfilacciato racchiudeva la sua evasione, la sua ribellione e l'orgoglio che lo avevano spinto a prendere quella prima importante decisione.

Le sue emozioni erano semplici e tangibili. Quella convinzione: erano anni che non la sentivo; era la sicurezza dell'ingenuità, una di quelle certezze che niente e nessuno potevano scalfire perché sostenuta da tutta la sua persona. Rivedeva la sua breve vita come un insieme di giustificazioni e di cause per quel gesto.

Crescendo anche lui avrebbe perso tanta determinazione, anche le sue decisioni sarebbero diventate dei compromessi... in quel momento quel piccolo ragazzino aveva dentro di sé la forza per smuovere il mondo.

Di quella notte, però, avrebbe ricordato solo la paura e il sollievo provato quando poco dopo si udì una voce disperata chiamare "Antonio, Antonio..." e poi "padroncino Antonio...".

Il lupo si dileguò nell'ombra con quel suo trottare tranquillo e un po' deluso e mentre lo osservavo inoltrarsi nelle tenebre, in cielo tomò a splendere il sole come se non fosse mai calato, e mi ritrovai immerso nel prato estivo che avevo lasciato e con un pezzo di legno ricoperto di muschio in mano.

Confuso e incredulo cercavo di ricordare cosa fosse successo, come quando, la mattina, si cerca di tornare con la mente al sogno dal quale inesorabilmente

siamo stati strappati, e che ci ha fatto svegliare con la fantasia brulicante di emozioni.

Dopo poco mi ritrovai a sorridere ironico pensando che forse era realmente un sogno o, forse, qualcosa in più.

Ma no, in fondo ero solo un uomo semplice in una giornata normale che aveva compiuto un gesto banale, istintivo; però quel gesto mi aveva fatto ricordare un pensiero che da sempre mi crucciava: per sciogliere un castello di sabbia, per quanto bello possa essere, basta un'onda soltanto, una semplice

onda, e in un attimo quel baluardo non esiste più e la sua favola sembra essersi dissolta insieme alla sabbia.

Io sono piombato in quel prato come schiuma sulla spiaggia e ho frantumato in un istante una storia secolare.

Però, in fin dei conti, la sabbia non si può sciogliere.

Oggi mi piace pensare di essere stato l'ultima occasione per far rivivere questi piccoli granelli di storia...forse se quel giorno non fossi passato di lì, questi piccoli racconti sarebbero spariti nel nulla, come scogli di creta, e né io né

Dal Diario di un medico AGOSTINO E LA VECCHIA SIGNORA INTREPIDA

di Cecilia Deni

Brutto periodo questo.

E' morto il mio amico matto, e l'altra domenica è morta la Vecchia Signora Intrepida, e ieri è morto anche Agostino.

La Vecchia Signora Intrepida non ce lo aspettavamo ancora che se ne andasse, ma la mattina di domenica mi chiama la figlia e dice che la mamma è agitatissima, così suggerisco di darle un sedativo e appena preso il cinno dalla dottrina vengo io a vederla.

Ma non pensavo che si trattasse ancora di agitazione terminale, così per fare prima, prendo il bimbo in parrocchia e vado direttamente a vedere la Vecchia Signora Intrepida.

Appena arrivo mi dicono che s'è calmata. Mettiamo il mio figliolo davanti alla tv e intanto io la visito.

Capisco subito che siamo alla fine, e lo dico alla figlia. Le faccio ancora del sedativo, le propongo, e lei dice sì, certo, che non soffra almeno.

Ma quando torniamo in camera ha già smesso di respirare, e il cuore batte ancora.

Lo ascolto col fonendo, batte ancora per forse un minuto, poi più.

In fretta e furia compilo il certificato di morte, ho pure sbagliato l'ora, ma mi ripiglio il bimbo e scappo fuori mentre lui mi chiede: perché piange la signora? perché la nonna è malata, dico io. Ha

ancora male? mi chiede.

No, adesso non ha più male. Mio figlio sembra tranquillizzato. Dietro di noi sento piangere forte. E ieri Agostino.

E' il suo vero nome. Aveva 67 anni, e un cancro alla prostata. E' morto in Hospice.

La cugina piangeva quando mi ha chiamato. Voleva ringraziarmi per quello che ho fatto per lui. Ma cosa ho fatto?

L'ho lasciato nelle mani di un urologo incompetente, ma di cui lui si fidava, e quando infine mi sono imposta e l'ho dirottato da un oncologo come si deve, era tardi. O forse era già tardi nel 2000, quando dissi all'urologo:

Agostino ha delle metastasi.

E lui rispose: Cosa glielo fa pensare?

E io: il PSA è salito da zero a zero virgola nove.

E lui si mise a ridere. E io: in un prostatectomizzato totale deve restare a zero.

Quel virgola nove viene da una metastasi. Lui traccheggiò, disse che ci avrebbe riflettuto, e io mi lasciai prendere in giro. Dovevo levarglielo allora, dovevo dire ad Agostino: lascia quell'incompetente, smetti di dargli dei quattrini, ma Agostino era fiducioso in uno tanto famoso e importante, così.

Ora vorrei dire alla cugina: Vede? non c'è nulla per cui ringraziare.